ANNO LXVIII N. 8-12 AGOSTO-DICEMBRE 1987

Voci Fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Immacolata 1841

29° Consiglio Nazionale

Moscati il medico santo

Voci Fraternе

ANNO LXVIII - N. 8-12 AGOSTO-DICEMBRE 1987

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



La Colonna dell'Immacolata in piazza di Spagna a Roma.
(Alinari - p.g.c.)

SOMMARIO

3 **IL CENTENARIO**
Congresso Mondiale per exallievi ed exallieve
Preparativi - Cerimonie d'inaugurazione

6 **CON DON BOSCO**
Una Santità per tutti i giorni – **Card. U. Poletti**
B. Garelli: il ragazzo del giorno dell'Immacolata – **dalle MM.BB.**

10 **ORIENTAMENTI**
Nuove mete per gli exallievi – **L. Giobbio**
La moneta di Cesare – **G. Viarengo**

13 **SPECIALE DIRIGENTI**
Il XXIX Consiglio Nazionale
Le risoluzioni - La relazione della Presidenza - Cronaca dei lavori – **L. Crocetta**
I gruppi di studio su Voci Fraterne
Bloc Notes: alle fonti della salesianità – **M. Palumbo**

23 **MISSIONI**
Il laicato e le missioni – **G. Colombotto**

25 **TESTIMONIANZE**
G. Moscati, il medico dei «bassi» – **A. Sanseverino**

27 **CASE DI DON BOSCO**
L'opera di Pordenone – **M. Cancian**

29 **GIOVANI**
«Confronto» dB 88

30 **OSSERVATORIO**
I giorni e i fatti – **monitor**

32 **IN FAMIGLIA**

33 **NOTIZIE**
In vetrina – In breve - tabelloni-foto dei convegni di primavera

Commiato del Direttore

Lascio, dopo nove anni, la direzione di Voci Fraterne, dimissionario da due anni per ragioni di età e di salute e perché credo nella necessità dell'alternanza ai vari posti di responsabilità.

In questo momento il mio pensiero grato va agli amici carissimi che mi hanno dato la loro prestigiosa collaborazione e ai tanti exallievi che hanno seguito con fedeltà e benevolenza il cammino della rivista.

Voci Fraterne affronta, dopo il Consiglio Nazionale di Torino, il suo 69° anno di vita con nuove prospettive ed ambizioni.

Auguri di buon lavoro e di felice successo, nella fedeltà a don Bosco.

Nicola Ciancio

Saluto del Presidente

Nicola Ciancio, dopo nove anni di appassionato e diligente lavoro alla testa di «Voci Fraterne», lascia il suo posto di Direttore, ma — ci auguriamo — non quello di consigliere redazionale e animatore di queste pagine alle quali Egli ha dedicato tanto di sé. Con questa intesa rivolgo a Lui il più cordiale ringraziamento a nome della Presidenza, della redazione, degli Ex-allievi iscritti alla Federazione Italiana, e dei lettori tutti, auspicando le migliori fortune per questa nostra amata rivista.

Walther Sudanese
Presidente Nazionale



IL CENTENARIO

Nel novembre 1988

Congresso mondiale exallievi - exallieve

ALLE FEDERAZIONI NAZIONALI EXALLIEVI DI DON BOSCO
ALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE

In occasione della Celebrazione del Centenario della morte di Don Bosco avvalendoci delle facoltà concesse dai rispettivi Statuti, nell'ambito delle finalità di ciascuna Associazione, previa intesa con i rispettivi Consigli Centrali e i Superiori Generali SDB e FMA.

CONVOCHIAMO

il CONGRESSO MONDIALE DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO E DELLE EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE.

L'importante manifestazione si svolgerà a Roma e Torino dal 3 al 9 Novembre 1988.

Il tema è: «L'EREDITÀ EDUCATIVA DI DON BOSCO E DI MADRE MAZZARELLO VISSUTA OGGI DAGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO E DALLE EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE».

Saranno giornate di studio, di riflessione e di scambio di idee basate sulle comuni origini associative, per definire linee di orientamento per una presenza più incisiva nelle varie realtà di oggi, proponendo quei valori salesiani che, come ad exallievi ed exallieve, sono stati il fondamento della nostra educazione e preparazione alla vita.

È stata, al riguardo, istituita una Commissione paritetica che invierà, al più presto, il programma e gli orientamenti dei lavori.

Per le comunicazioni è opportuno rivolgersi alle rispettive Segreterie Confederali:

EXALLIEVE di Maria Ausiliatrice – Via dell'Ateneo Salesiano 81 - 00139 ROMA - Tel. 06/8180841

EXALLIEVI di Don Bosco – Via della Pisana 1111 - 00163 ROMA - Tel. 06/6931341

che lavoreranno in contatto con la:

SEGRETERIA GENERALE DEL CONGRESSO CENTENARIO '88
presso gli Uffici della Confederazione Mondiale degli Exallievi:
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma - Tel. 06/6931341.

Affidiamo alla preghiera di tutti il miglior esito del Congresso, auspicando che esso dia un'occasione privilegiata per dimostrare la ricchezza della nostra presenza e l'originale potenzialità di laici e laiche impegnati nella Famiglia Salesiana e nella Società.

Invochiamo la protezione di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di Maria Mazzarello affinché i lavori congressuali siano produttivi di qualificanti effetti per la nostra vita e possano consentire il rinnovamento e la diffusione nel mondo dell'eredità educativa del progetto di Don Bosco a favore della gioventù.

Il Presidente Confederale
(Giuseppe Castelli)

La Vice-Presidente Confederale
(Rosadele Regge)

Roma, 24 Luglio 1987.

Non è soltanto festa per la famiglia salesiana

L'esempio del Triveneto. Il 15 maggio all'Arena di Verona giornata dei giovani con la partecipazione dei Vescovi delle tre regioni. Pellegrinaggi a Valdocco.

L'intero mondo salesiano è un gran fermento. I giorni passano celermente, e l'evento del centenario — «Don Bosco 88» — si avvicina a velocità sempre più sostenuta. Le iniziative che pochi mesi fa erano solo sulla carta, sono ormai entrate in cantiere, vanno prendendo corpo, hanno i contorni più netti dell'esecuzione pratica. E non soltanto sotto il profilo organizzativo, ma anche dei contenuti.

Tanta attività porta a formulare una considerazione preliminare e possiamo ricavarla da una relazione che don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore e presidente della Commissione centrale di coordinamento «DB 88», ha tenuto ad un incontro delle Commissioni diocesane del Triveneto per le celebrazioni centenarie. «L'invito del Rettor Maggiore — ha detto don Scrivo — è arrivato al cuore della Famiglia salesiana perché essa gia sentiva il bisogno di celebrare don Bosco nella forma che lo stesso Rettor Maggiore ci ha indicato. Ciò che sta avvenendo nelle varie Ispettorie, nelle varie nazioni non è un fatto puramente organizzativo di risposta a una struttura, ma rivela qualcosa di più profondo: il bisogno di confrontarsi con Don Bosco per sentire e far vedere alla Chiesa e al mondo che Don Bosco è vivo nella misura in cui noi siamo uniti per portare avanti il suo progetto apostolico».

Don Scrivo ha manifestato queste sue impressioni sull'andamento della preparazione «DB 88» non in base ai «sentito dire», bensì per esperienza diretta, dopo aver compiuto numerosi viaggi che l'hanno portato nei più diversi Paesi dei vari Continenti. Ovunque il coinvolgimento è globale, vede l'impegno di sacerdoti, suore, laici. E ciò avviene sulle linee di un criterio dettato dalla Commissione centrale e diretto a unire, sul piano organizzativo, le due realtà del decentramento e del coordinamento. Il decentramento è attuato a livello mondiale, ispettoriale e locale, seguendo direttrici proprie dei vari rami, poiché — come ha rimarcato don Scrivo — «i sacerdoti di don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i cooperatori e le cooperatrici, gli ex allievi e le Volontarie hanno una particolarità di celebrazione loro propria nell'ambito della specificità dell'unica vocazione salesiana». Quanto al coordinamento, esso è un fattore indispensabile per realizzare quei momenti celebrativi in cui tutta la Famiglia salesiana si ritrova.

Si coglie insomma l'impressione di una realtà in movimento nel senso giusto. Questo non vuol dire — ha aggiunto il Vicario — che in tutte le parti del mondo le cose vadano bene allo stesso modo, che ovunque si sia afferrato il senso giusto al cento per cento, questo è umano. Ma in linea generale le cose stanno camminando secondo le migliori aspettative.

Un altro aspetto che sta emergendo con molta evidenza da questa fase preparatoria del centenario la si rileva nella forte propensione della famiglia salesiana a fare delle celebrazioni un avvenimento di Chiesa, nella ferma convinzione che Don Bosco è un dono di Dio che appartiene a tutta la comunità ecclesiale e al mondo. Possiamo citare, ad esempio, la lettera che

Il 30 gennaio '88

Le cerimonie di apertura del centenario a Torino

La cerimonia ufficiale di apertura si terrà il 30 gennaio 1988 in Torino al teatro Regio con la commemorazione civile e un concerto. Sarà eseguita una composizione musicale originale, di cui è autore il musicista cecoslovacco M. Kopelent.

Seguirà una veglia di preghiera nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il 31 gennaio: inizio dell'«Anno di Grazia».

Al palasport: festa giovanile «Don Bosco 2000».

Al Colle inaugurazione del Centro Storico e Museo missionario.

la Famiglia salesiana del Triveneto ha indirizzato al Patriarca di Venezia cardinale Marco Cè, e che contiene la piena disponibilità salesiana a collaborare con l'Episcopato e con gli organismi pastorali diocesani, sia durante l'anno centenario, sia, soprattutto, nel delicato periodo della preparazione secondo lo spirito del messaggio che don Egidio Viganò ha indicato a tutta la Famiglia salesiana per l'88 e che è considerato nel tema generale: «Con i giovani raccogliamo dinamicamente l'eredità del Concilio»

Ed è dalla stessa Famiglia salesiana del Triveneto — per insistere sull'esempio — che sono venute numerose proposte destinate a formare un nutrito programma. È previsto per il 15 maggio 1988, all'arena di Verona, una «Festa dei giovani», con la partecipazione di tutti i vescovi della Regione. Sarà a disposizione delle Diocesi un servizio stampa per presentare al grande pubblico la figura di Don Bosco. Un aiuto concreto verrà offerto alle Chiese locali per una lettura della condizione giovanile del Triveneto, per la presentazione della spiritualità salesiana giovanile e laicale, per l'illustrazione della proposta pedagogica di Dn Bosco a genitori, insegnanti, animatori giovanili, per la spiegazione del significato sempre più attuale dell'Oratorio di Don Bosco, ecc. I salesiani saranno inoltre disponibili per i seminari, le scuole cattoliche, i gruppi ecclesiali allo scopo di favorire una riscoperta dell'attualità di Don Bosco. Infine, sarà colta ogni occasione per entrare negli ambienti non ecclesiali, come scuole statali, pubbliche istituzioni, circoli culturali e ricreativi ecc. dove presentare il sistema preventivo di Don Bosco.

A livello diocesano, i salesiani del Triveneto propongono che il centenario di Don Bosco sia celebrato in ogni Diocesi con particolari manifestazioni presiedute dai singoli Vescovi. Inoltre, propongono pellegrinaggi diocesani, capaci di coinvolgere soprattutto i giovani e guidati dai Vescovi, ai luoghi salesiani.

Se questo è, succintamente, il quadro delle iniziative a livello di una regione — e lo abbiamo proposto per sottolineare un orientamento diretto ad allargare le celebrazioni centenarie della Famiglia salesiana a tutta la Chiesa — non meno ricco appare il panorama che esce dai programmi predisposti a livello di piccoli centri. Citiamo, sempre per esemplificare, il caso di Mazzano, nella vallata di Fiera di Primiero, in provincia di Trento. Qui il calendario delle iniziative già predisposto, copre l'intero anno, mese dopo mese. Si va dall'apertura delle celebrazioni in ogni parrocchia nel gennaio 1988 fino alla chiusura nel gennaio 1989, passando attraverso concorsi di pittura, di poesia ecc. nelle scuole della vallata, pellegrinaggi a Torino Valdocco, convegni di studio e giornate di spiritualità, fiere del libro in omaggio a Don Bosco apostolo della «buona stampa», recital su Don Bosco, ricerche per dare concreto aiuto ai centri di volontariato a favore dei poveri, iniziative per la diffusione del bollettino salesiano».

Sono quelli citati, due soli esempi dei molteplici aspetti che vanno via via emergendo in questa fase di ormai accelerata preparazione dell'anno centenario. Ci proponiamo di tenere informati i lettori delle iniziative e degli orientamenti che si svilupperanno nei prossimi mesi in ogni parte del mondo per permettere a tutti di meglio vivere e partecipare «Don Bosco 88».

(dal **Bollettino Salesiano** n. 1°, sett. 1987)

Una santità per tutti i giorni

Una santità di eccezionale dimensione ma imitabile da tutti i suoi figli per le caratteristiche di semplicità, un amore per la Chiesa senza riserve di immediatezza e di umiltà con cui egli l'ha vissuta giorno per giorno.

1. QUANTO HA LAVORATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Nelle varie mansioni che vi vengono affidate, voi conducete una vita di lavoro: lavoro apostolico, lavoro di educazione della gioventù, lavoro che porta con sé impegni di vario genere.

Talvolta il lavoro di chi si dedica all'apostolato è faticoso perché mentre impegna tutto lo spirito, d'altra parte impegna anche tutte le facoltà e tutte le capacità della persona e le sue energie fisiche. Talvolta la stanchezza incide nella nostra vita sotto forma di scoraggiamento, oppure di noia, o di distacco: è la tentazione di lasciar fare.

Ripercorrete la vita di San Giovanni Bosco. Non ha mai un giorno un'ora di interruzione nella organizzazione della sua vita e della sua opera.

Quanto ha lavorato San Giovanni Bosco? Ponetevi questa domanda nei momenti di stanchezza, inevitabili nella vita di chi si dedica all'apostolato.

2. QUANTO HA SOFFERTO SAN GIOVANNI BOSCO?

Anche a questo proposito non è possibile alcun calcolo o bilancio perché egli ha imparato il dominio di sé, nascondendo ogni sua sofferenza sotto un aspetto sereno e gioioso che lo rende amabile a tutti.

Eppure quanto ha sofferto da bambino, non solo nella povertà materiale, ma anche nella incomprensione del fratello.

Quanto soffre, divenuto sacerdote, per la solitudine in cui è lasciato anche da confratelli ed amici che non comprendono e non condividono la missione e il tipo di apostolato al quale egli si dedica.

Nella vita di San Giovanni Bosco c'è una parentesi, un silenzio che mi ha sempre colpito. È certo che egli, sacerdote della diocesi di Torino e amante della Chiesa in cui è nato e cresciuto, ha dovuto soffrire indicibilmente anche da parte dei suoi superiori. Mai una parola di lamento. Anche nelle memorie della sua vita questa parentesi di aspra sofferenza interiore rimane nascosta. Quanto ha sofferto? Me lo chiedo molte e molte volte. Credo che l'incomprensione dei superiori, nella Chiesa che egli tanto amava, sia stata una delle croci più grandi per San Giovanni Bosco.

Dio poi lo compensò facendogli sperimentare la fiducia del Pastore dei pastori in un rapporto confidenziale col Papa, Pio IX dapprima e poi Leone XIII. Ma resta sempre un interrogativo e un mistero. Si tratta, io credo, di una delle croci più pungenti, portata per tutta la vita e sempre sotto il sorriso.

Senza contare le altre sofferenze perché l'amore che ha nutrito per i suoi giovani e per la sua opera — Congregazione salesiana e Istituto delle FMA — non può essere vissuto senza una sofferenza continua.

Chiedetevi: quanto ha sofferto Don Bosco? Eppure non è possibile leggere la misura della sua sofferenza, in quanto costantemente celata dal sorriso, riproducendo in sé la dolcezza, l'accoglienza, la pace e la serenità di San Francesco di Sales, scelto quale patrono delle sue famiglie religiose.

Anche alla vostra porta bussa talvolta la prova, non solo la prova fisica della stanchezza o della malattia, ma prove di ogni genere. Quando alla porta della vostra anima busserà la sofferenza spirituale, la sofferenza morale che è inevitabile nella vita consacrata, ricordatevi di San Giovanni Bosco. Quanto ha sofferto? Non è possibile misurare...

Accettate allora con pace, con gioia le difficoltà, gli impegni, le croci della vita religiosa. È facile forse accettare le croci dell'apostolato esterno, ma la croce interiore è sempre la più difficile da accettare, da nascondere sotto il sorriso affiché solo Dio — nessun altro — ne possa comprendere la misura, il peso, la sofferenza.

3. QUANTO HA PREGATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Ancora una domanda ci possiamo porre: quanto ha pregato San Giovanni Bosco? La sua vita è così piena di attività, giorno e notte senza interruzione, che viene da chiedersi come egli possa trovare quella intimità con Dio indispensabile perché l'apostolato diventi fecondo. Noi sappiamo, è insegnamento evangelico, che solo Dio Padre dona fecondità al lavoro dei suoi servi e fa fruttare il seme che i servi gettano nel campo.

Se San Giovanni Bosco ha portato tanto frutto di grazia, di salvezza, di speranza, di gioia nel mondo attraverso l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie;

se ha portato e porta ancora tanti frutti è perché la sua vita è stata piena di Dio in un modo singolare. Io penso che egli abbia raggiunto la perfezione della preghiera in quanto è possibile a creture umana.

Noi siamo così limitati che dividiamo la preghiera mentale, intimo raccoglimento, vita interiore... e se non scopriamo un aspetto della preghiera ci sembra che non ci sia questa comunicazione con Dio.

Leggendo ripetutamente la vita di San Giovanni Bosco, sempre più mi sono convinto che *la sua vita era preghiera*. Certamente aveva le espressioni diverse della preghiera vocale, aveva la preghiera della vita interiore, della meditazione e riflessione... Ma credo che al culmine della sua attività apostolica e della sua santità la preghiera sia diventata in lui qualcosa di misterioso, che solo una similitudine può farci comprendere. Noi siamo circondati dall'aria: viviamo, respiriamo, non potremo fare nulla se non fossimo così avvolti dall'aria che alimenta e dà vita e rinnova le nostre funzioni biologiche. Non ce ne accorgiamo, ma quest'aria ci avvolge, la respiriamo, ci nutre. Così la vita di San Giovanni Bosco: egli vive immerso in Dio come noi possiamo essere immersi nell'aria, nell'atmosfera. E questa atmosfera di Dio lo penetra, lo arricchisce, lo rende vitale e operoso.

È una cosa misteriosa, ma sovente può succedere anche a noi: nei momenti più impegnati percepiamo maggiormente la presenza di Dio, l'opera di Dio in un colloquio misterioso non fatto di parole e neppure di pensieri, ma di una comunicazione misteriosa spirituale. Non c'è bisogno di chiedere, non c'è bisogno di ricordare, né di presentare: «Dio, tu sei la mia vita; tu sai, tu operi; io senza di te non sono niente; io sono in te, io sono in te stesso». Ecco la preghiera: identificarsi con Dio.

Io credo che San Giovanni Bosco abbia raggiunto questa forma sublime di preghiera: identificare la sua vita, la sua opera, la sua attività, la sua fatica spirituale, morale e anche materiale: identificarla con Dio senza parole, senza espressioni, ma con una intensità profonda da farne un mistero di grazia.

Cercate anche voi che la vostra vita sia preghiera. Si potrebbe riassumere la vita di San Giovanni Bosco in questa espressione: egli lavorava pregando. Il suo fine non era il lavoro; il suo fine, la sua ricerca era DIO: esprimere Dio, manifestare Dio, essere collaboratore di Dio. *Pregava lavorando*; il lavoro non poteva essere distrazione, non poteva avere secondi fini per lui: era Dio stesso il lavoro.

Ma è altrettanto vero che *lavorava pregando*. Ogni sua espressione, anche quando l'attività esteriore lo prendeva tutto, mente, corpo, anima era preghiera. La sua ragione di vivere, di operare, di pensare, di parlare, di costruire... era Dio!

Avete una vita intensa! Vivetela così, come il vostro santo fondatore, nell'atmosfera di Dio, in modo che in voi viva Lui soltanto. Dio viva in voi. E la vostra vita sia espressione della presenza di Dio.

4. QUANTO HA AMATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Un'ultima domanda può giudicare la nostra vita, pensando a San Giovanni Bosco: quanto ha amato San Giovanni Bosco?

Credo sia assolutamente impossibile farne un computo.

Quanto ha amato Gesù, quanto ha amato il suo sacerdozio, quanto ha amato l'Eucaristia, la sua messa quotidiana, quanto ha amato la Madonna!... Se l'espressione esterna e la propagazione della devozione a Maria Ausiliatrice hanno così profondamente segnato la sua esistenza e la vita e l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie, che cosa non sarà stato il fuoco di amore che ardeva in lui per la sua Madre celeste? L'ha incontrata da bambino in modo sensibile e Maria Ausiliatrice lo ha accompagnato... È impossibile conoscere quante intime comunicazioni San Giovanni Bosco ebbe con Lei.

Ha amato la Madonna. Ha amato i suoi giovani con un amore che è rispetto, è pazienza; è accoglienza, è perdono. Quanto ha amato! ma per amare così bisogna annientarsi. Lui si è annientato. Quello che di San Giovanni Bosco noi conosciamo all'esterno è il frutto di un lungo lavoro di amore per Dio e per i giovani. Noi conosciamo i frutti, la santità di San Giovanni Bosco noi conosciamo. Ma il suo intimo amore, la sua costruzione di questa santità nessuno potrà mai valutare.

Ancora un amore dovete conservare come caratteristica di lui nella vostra vita e nel vostro apostolato: l'amore per la santa Chiesa. Davanti alla vita della Chiesa, ai bisogni della Chiesa, davanti ai pastori San Giovanni Bosco non ha mai un attimo di esitazione. Né quando i pastori della Chiesa lo fanno soffrire, né quando nell'ambiente ecclesiale non è compreso e neppure quando ha la gioia e la fortuna di incontrarsi con i Papi: mai San Giovanni Bosco viene meno a questo amore misterioso e soprannaturale per la santa Chiesa di Dio. Perché la Chiesa, per lui, è Gesù che vive nelle sue membra. San Giovanni Bosco l'ama così, come è possibile amare Gesù, come gli apostoli amavano personalmente Gesù vivendo accanto a Lui. Così San Giovanni Bosco ha amato la Chiesa, con tutte le sue ricchezze spirituali, con tutte le sue difficoltà e le sue prove, anche con tutte le contraddizioni che derivano dagli uomini.

Card. Ugo Poletti

(da un discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice del 1986)

Strenna 1988

AFFIDÀTI A MARIA
PROMUOVIAMO
LA PEDAGOGIA
DELLA BONTÀ
COME MEMORIA E PROFEZIA
DI DON BOSCO

L'episodio di Bartolomeo Garelli

Il ragazzo del giorno dell'Immacolata

1841, per Don Bosco fu l'anno della risposta alla chiamata del suo carisma. Torino pullulava di giovani raminghi e abbandonati. Il Santo, che si era confidato con Don Cafasso e l'Arcivescovo Fransoni, aspettava una occasione.

«Quand'ecco un fatterello inaspettato venirgliene ad aprire la via. Era l'8 dicembre del 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione dell'Augusta Madre di Dio. D. Bosco sentiva più vivo del solito nel cuore il desiderio di formarsi una famiglia di giovinetti fra i più bisognosi e più abbandonati. Ma una famiglia, perché sia bene ordinata, educata e difesa, abbisogna di un'amorosa madre. Or Madre pietosissima di questa istituzione e loro Protettrice potente esser doveva la gran Vergine Maria. Ed è appunto in un giorno sacro alla sua più bella gloria che la Celeste Regina volle che avesse incominciamento l'Oratorio.

D. Bosco, all'ora stabilita, nella sagrestia di S. Francesco d'Assisi stava in procinto di vestirsi dei sacri paramenti per celebrare la S. Messa. Attendeva che qualcuno venisse a servirgliela. In mezzo alla sagrestia, volgendosi da una parte e dall'altra, stava un giovane dai 14 ai 15 anni, le cui vestimenta non troppo pulite la sguaiata andatura davano a conoscere come ei non appartenesse a famiglia signorile nè agiata. In piedi, col capello in mano, guardava gli arredi sacri con volto attonito come uno che rare volte avesse di tali cose vedute. Quand'ecco il sagrestano certo Giuseppe Comotti, uomo di cattivo garbo e montanaro, andossene a lui e bruscamente gli disse: — Che fai tu qui? Non vedi che sei d'impaccio alla gente? Presto, muoviti, va a servire Messa a quel prete.

Il giovinotto nell'udire tali parole restò come balordo, e tremebondo per paura all'austero cipiglio del sagrestano e balbettando frasi sconnesse rispose:

— Non so: non son capace.

— Vieni, replicò l'altro; voglio che tu serva Messa.

— Non so, riprese il giovanetto ancor più mortificato; non l'ho mai servita.

— Come, come! gridò il sagrestano, non sai? — E scaraventandogli un calcio proseguiva. — Bestione che sei; se non sai a servire Messa, perché vieni in sagrestia? Vattene subito. — E non essendosi mosso il giovane per lo sbalordimento, egli in men che non si dice dà di piglio allo spolverino e giù colpi sulle spalle del poveretto, mentre questi cercava fuggire.

— Che fate? gridò D. Bosco commosso e ad alta voce al sagrestano; perché battete quel giovanetto in cotal guisa? Che cosa vi ha fatto? — Ma il sagrestano tutto infuriato non gli dava ascolto. Il giovane intanto, vedendosi a mal partito e non conoscendo qual fosse l'uscio che metteva in Chiesa, erasi cacciato nella porta che metteva nel piccolo coro, inseguito dall'altro. Qui non trovando nessuna uscita, ritornò in sagrestia, e finalmente trovato scampo, se la dava a gambe in piazza.

D. Bosco chiamò per la seconda volta il sagrestano e con viso alquanto severo gli chiese: — Per qual motivo avete battuto quel giovinetto? Che cosa ha egli fatto di male da trattarlo in simil guisa?

— Perché viene egli in sagrestia, se non sa servir Messa?

— Comunque sia, voi avete fatto male.

— A lei che ne importa?

— M'importa assai: è un mio caro amico!

— Come, esclamò il sagrestano meravigliato: è suo amico quel bel soggetto?

— Certamente: tutti i perseguitati sono i miei più cari amici. Voi avete battuto uno che è conosciuto dai Superiori. Andate a chiamarlo sull'istante, perché ho bisogno di parlargli, e non ritornate finché l'abbiate trovato, altrimenti dirò al Rettore della Chiesa la vostra maniera di trattare i ragazzi.

Toder toder

A questa intimazione si calmò l'ira spropositata del sagrestano, il quale, deposto lo spolverino e gridando *toder toder* (1), corse dietro al giovanetto; lo cercò, trovollo in una via attigua, e assicurandolo di migliore trattamento, lo condusse vicino a D. Bosco. Il poverino si approssimò tutto tremante e in lagrime per le busse ricevute.

---

(1) *Toder* è parola piemontese di scherzo o di scherno, con cui si appellavano gli uomini di nazione tedesca.

— Hai già udita la Messa? gli domandò il sacerdote con tutta amorevolezza.

— No, rispose.

— Vieni adunque ad ascoltarla; dopo avrò da parlarti di un affare, che ti farà piacere.

Desiderio di D. Bosco era solo di mitigare l'afflizione di quel tapinello e non lasciarlo con sinistre impressioni contro gli addetti alla sagrestia; ma ben più alti erano i disegni di Dio, che voleva in quel giorno porre la base di un grande edifizio. Quel dialogo era stato interrotto dal sagrestano, il quale veniva accompagnato da un altro giovane, che aveva cercato per servir la Messa.

Celebrata la Santa Messa e fattone il dovuto ringraziamento, D. Bosco fece a sè venire e condusse il suo candidato in un coretto della Chiesa, ove sedette con faccia allegra, ed assicurandolo che non avesse più timore di percosse, prese ad interrogarlo così: — Mio buon amico, come ti chiami?

— Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

— Di qual paese sei?

— Sono di Asti?

— Che mestiere fai?

— Il muratore.

— Vive ancora tuo padre?

— No, mio padre è morto.

— E tua madre?

— Mia madre è anche morta.

— Quanti anni hai?

— Ne ho sedici.

— Sai tu leggere e scrivere?

— Non so niente.

— Sai cantare? — Il giovanetto, asciugandosi gli occhi, fissò D. Bosco in viso quasi meravigliato e rispose: — No.

— Sai zufolare? — Il giovanetto si mise a ridere, ed era ciò che D. Bosco voleva, perché indizio di guadagnata confidenza. E continuò: — Dimmi: Sei stato già promosso alla prima Comunione?

— Non ancora.

— Ti sei gia confessato?

— Si, ma quando era piccolo.

— E le tue orazioni mattina e sera le dici sempre?

— No, quasi mai; le ho dimenticate.

— Ed hai nessuno che si curi di fartele recitare?

— No.

— Dimmi: vai sempre alla Messa tutte le domeniche?

— Quasi sempre, rispose il giovane, dopo un po' di pausa e facendo una smorfia.

— Vai al Catechismo?

— Non oso.

— Perché?

— Perché i miei compagni più piccoli di me sanno la Dottrina ed io così grande non ne so una parola: per questo ho vergogna di mettermi tra loro in quelle classi.

— Se ti facessi io stesso un catechismo a parte, verresti ad ascoltarmi?

— Ci verrei di buon grado.

— Verresti volentieri anche in questa cameretta?

— Sì, sì, purchè non mi diano delle bastonate.

— Sta tranquillo, che niuno ti maltratterà più, come ti ho già assicurato; anzi d'ora in avanti tu sarai mio amico ed avrai da fare con me e con nessun altro. Quando vuoi dunque che incominciamo il nostro catechismo?

— Quando a lei piace.

— Stasera forse?

— Sì.

— Vuoi anche adesso?

— Sì, anche adesso e con molto piacere.

D. Bosco allora si pose in ginocchio, e prima di incominciare il catechismo, recitò un'*Ave Maria,* perché la Madonna gli desse la grazia di poter salvare quell'anima. Quell'*Ave* fervosa e la retta intenzione fu feconda di grandi cose! D. Bosco poi si alzò e fece il segno della croce per cominciare; ma il suo allievo nol faceva, perché ne ignorava il modo e le parole: e perciò in quella prima lezione il maestro s'intrattenne nell'insegnargli la maniera di fare il segno della croce e fargli conosce Iddio Creatore e il fine per cui ci ha creati e redenti. Dopo circa una mezz'ora lo licenziò con grande benevolenza; e assicurandolo che gli avrebbe insegnato a servire la Santa Messa, gli regalò una medaglia di Maria SS., facendosi promettere di ritornare la Domenica seguente. Quindi soggiunse: — Senti, io desidererei che tu non venissi solo, ma conducessi qua altri tuoi compagni. Io avrò qualche regalo da fare di nuovo a te e a quanti verranno teco. Sei contento?

— Oh molto, molto — rispose con una grande espansione quel buon giovane; e baciatagli la mano due o tre volte, se ne andò.

L'origine degli oratori

Garelli innanzi a D. Bosco rappresentava non solo innumerevoli giovani, ma i molti popoli che avrebbe evangelizzati: *ut filios Dei congregaret.* Questa è la vera origine degli oratorii festivi. D. Bosco ne fu l'iniziatore e Garelli la pietra fondamentale, sopra della quale la Vergine Santa fe' scendere grazie e favori senza numero.

La Domenica seguente pertanto nella Chiesa di S. Francesco si vide un caro spettacolo. Sei garzoncelli male in arnese, condotti da Bartolomeo Garelli, insieme cogli altri due stavano attentissimi alle parole di D. Bosco, che loro insegnava la strada del paradiso. Sebbene di tarda memoria, tuttavia coll'assiduità e coll'attenzione, in poche feste Garelli riuscì ad imparare le cose necessarie per poter fare una buona Confessione e poco dopo una santa Comunione. Quindi apprese eziandio a servire la S. Messa. Questo giovane d'allora in poi fu discepolo affezionato di D. Bosco, e il Canonico Anfossi ed altri lo videro venire all'Oratorio ancora dopo il 1855.

A questi giovani allievi altri ancora se ne aggiunsero in appresso, in guisa da riempire il coretto destinato a tali funzioni.

(dalle **Memorie Biografiche** II, 70-76)

Dopo la lettera del Rettor Maggiore

Nuove mete per gli exallievi

Un educatore nella prestigiosa casa di Valsalice medita con gli exallievi lo spirito e la sostanza della lettera del Rettor Maggiore circa la natura dell'Associazione, la motivazione della sua esistenza, i modi di partecipazione al carisma. La formazione permanente.

Il 19 marzo 1987 il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Egidio Viganò, rivolse a tutti i Salesiani del mondo un messaggio destinato a chiarire e affermare l'importanza e i compiti dell'Associazione degli Ex-allievi di Don Bosco. Vorrei in questa sede accennarne soltanto, con la speranza che le mie righe possano servire a stimolare uno studio più approfondito in appropriata sede da parte dei veri interessati, gli Ex-allievi tutti. Il documento è assai diffuso ed estremamente preciso, più di trenta pagine dense di pensiero e di suggerimenti, ma soprattutto di precisazioni che tolgano finalmente ogni dubbio circa lo scopo fondamentale e la ragion d'essere stessa dell'Associazione.

L'exallievo è salesiano

Desidero soffermarmi su due parti fondamentali: la natura dell'Associazione e la motivazione della sua esistenza in primo luogo, e i «modi di partecipazione degli Ex-allievi alla missione di Don Bosco».

Gli Ex-allievi fanno parte della Famiglia Salesiana: è un'affermazione dell'articolo 5 delle Costituzioni Salesiane che i figli di Don Bosco professano come regola di vita. E la ragione della loro appartenenza alla grande famiglia di Don Bosco è la *educazione ricevuta,* che li ha preparati ad assumere responsabilità di collaborazione con i confratelli della Congregazione, seguendone quasi istintivamente i metodi e proponendone le finalità: ben noti, metodi e finalità, e appresi alla scuola salesiana quasi per osmosi: in ogni caso per aperta e cordiale partecipazione.

Dal momento in cui ogni exallievo lascia la casa salesiana a studi terminati, egli porta con sé un bagaglio di esperienza di vita e di sacralità che non va distrutto mai, se non viene deliberatamente soppresso: e inevitabilmente agisce a seconda del suo essere e con la conformazione spirituale che lo rendono in armonia con tutto ciò che il carisma salesiano porta nel mondo Agendo, semplicemente agendo in base alla propria formazione l'ex-allievo *è* salesiano, e colloca questa sua salesianità nei luoghi e nei tempi a lui più congeniali, senza aggiunta di altri caratteri che debbano perfezionare o completare ciò che egli stesso già ha, perché ha ricevuto e completato con la sua particolare personalità. Non gli si chiede, perché sarebbe superfluo e forse dannoso, di partecipare ad altri «gruppi» più specializzati: la qualifica di exallievo è più che sufficiente: la garanzia della *educazione ricevuta* è più che valida. Si chiede all'exallievo di essere coerente, semplicemente, a tale educazione e di trasmetterla e infonderla nelle esperienze di vita, di un lavoro che sono sempre profondamente diversificate in quanto dipendenti dalle doti e dalle preferenze personali, e dall'ambiente in cui il singolo trascorre la sua vita individuale, familiare, occupazionale.

Per quanto riguarda i «modi di partecipazione alla missione di Don Bosco» dovrò essere estremamente conciso, (lasciando ad una programmazione intelligente da parte dell'Unione di Valsalice uno studio approfondito e completo del documento). Citerò soltanto alcuni di questi *modi,* quelli che mi paiono avere importanza primaria e prerequisita in rapporto ad ogni iniziativa sia essa di carattere permanente, sia di importanza relativa, anche se in sé essenziale.



Il Rettor Maggiore in Terra di missione

Al passo coi tempi

Gli Ex-allievi devono essere capaci di impegnare la loro vita in una sorta di «*formazione permanente*»: non dovranno mai pensare di essere arrivati, di non dover procedere ad una revisione della loro realtà, in quanto persuasi di mutare ogni giorno per il meglio, di andare innanzi con i tempi e con gli umori che i tempi portano con sè, di procedere con Don Bosco e con i tempi, non con i tempi di Don Bosco (secondo una felice espressione del Rettor Maggiore). E questo spetta all'ex-allievo singolo, agli Ex-allievi che si ritrovano in Associazione, a coloro che tra i salesiani sono direttamente preposti ad aiutarli a non dimenticare questo dato stabile della loro realtà umana e cristiana.

Gli Ex-allievi devono agire nei propri confronti e nei confronti dei propri cari, per fare della loro vita in famiglia una realtà cosciente di diritti e doveri di fronte alla società. I grandi valori della famiglia umana hanno bisogno, e bisogno urgente, di essere promossi e difesi. Il Sistema Preventivo di Don Bosco deve entrare, così, alla buona, senza assumere toni accademici che in realtà mai ebbe, nel fondo della vita di ogni famiglia di ex-allievo. Di nuovo cito il Rettor Maggiore: la famiglia deve diventare effettivamente la «*scuola dell'amore*».

Per la dignità dell'uomo

Gli Ex-allievi non possono non prestare orecchio alle angosciate richieste del mondo che li circonda, perché sia promossa la difesa dei valori inerenti alla persona umana e al rispetto della dignità dell'uomo. Ciascuno nel suo campo specifico deve rivelare la sua appartenenza alla vita salesiana preparandosi, in sede sociale, politica, ad un impegno che non vanifichi le speranze e non annulli i propositi. E deve conoscere e saper mettere in pratica immediatamente tutti i mezzi di comunicazione sociale che possono contribuire a rendere efficace ciò che ha preparato.

L'Ex-allievo (e ormai vi sarete accorti che vorrei farmi intendere soprattutto dagli ex-allievi più giovani, più sensibili a realtà che sarà in loro potere vivere intensamente ed intelligentemente adattare a luoghi e tempi...) deve mantenersi in stretto contatto con ciò che la grande famiglia salesiana gli offre, e come diretta partecipazione alla sua ulteriore formazione, e come diretta partecipazione alla sua ulteriore formazione, e come esempio di attività già in atto o sorgenti: e deve aprirsi ad una collaborazione critica e cordiale, sagace e senza remore, da compartecipante e non da semplice spettatore o da semplice e passivamente obbediente esecutore di ... ordini. C'è bisogno di iniziativa, forse di iniziativa rivoluzionaria nei metodi e nelle strutture stesse della formula di collaborazione. C'è bisogno di santità perché tutto non sia svilito da una vuota ed inutile azione che prenda nomi troppo ristretti e troppo mortificanti, come azione sociale, lavoro in questo o in quell'altro ambiente, istruzione sociale, lavoro in questa o in quell'altra parrocchia od oratorio o scuola, sogni di realizzazioni di per sè meravigliose, ma che soddisfano soltanto un sogno di interna, paciosa e sterile compiacenza... Santità che tutto vivifichi, che tutto illumini di Dio, che obblighi ad una revisione totale e continua della propria posizione reale verso noi stessi prima che osiamo metterci a «convertire» gli altri... Come vi sarete accorti, siamo ritornati al primo punto.

Impegno di servizio

E qui mi fermo, sicuro che voi saprete riprendere le fila del discorso, e facendovi guidare dalle parole e dallo spirito del documento di Don Viganò, avrete il coraggio di affrontare la realtà così come essa è, dentro e fuori di voi: per fare del titolo di ex-allievo, dal quale in ogni caso non riuscirete mai a liberarvi, non un segno di privilegio, ma un impegno di servizio, a voi stessi e agli altri, tutti.

Pregate perché noi, salesiani come voi, ma con altre immediate mansioni nel Regno di Dio, sappiamo capire le vostre esigenze, e abbiamo il coraggio di imparare da voi per lavorare con voi.

Luigi Giobbio
(*da «Valsalice Ex-allievi Notizie»*)

Il cristiano e le leggi civili

La moneta di Cesare

Ai farisei ipocriti che gli chiedevano: «Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?», Gesù, fattasi dare la moneta del tributo, rispose: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio».

Altri maliziosi nel corso dei secoli hanno poi posto lo stesso dilemma fariseo sul servire Dio, autorità divina, o l'autorità umana, che si concretizza nelle leggi poste per assicurare un ordinato vivere civile. Sappiamo che il nostro Santo Fondatore, Don Bosco sintetizzava la risposta nelle quattro parole che erano il suo auspicio ma anche la sua certezza per i suoi giovani, quali educati da Lui e poi dai suoi Figli: «Buoni cristiani e onesti cittadini», un modo concreto d'essere conformi alla risposta data da Gesù.

Dio stesso consegnò a Mosè un decalogo in cui le prime tre norme Lo riguardano direttamente; le altre sette invece riguardano l'uomo, ne stabiliscono il comportamento nel mondo, il suo dovere di obbedienza in famiglia e all'autorità, tutelano la vita e la morale, la proprietà e la giustizia. Ciò perché è indubbiamente nel disegno di Dio che gli uomini concordemente instaurino e perfezionino sempre di più l'ordine temporale, relativo ai beni della vita e della famiglia, alla cultura, all'economia, alle arti, alle professioni, alle istituzioni della comunità politica e alle relazioni internazionali.

Il cristiano agisce per l'instaurazione di un giusto ordine temporale assumendolo come compito proprio, operando direttamente e con gli altri cittadini a seconda della propria competenza specifica e con senso di responsabilità, facendo così in modo che l'ordine temporale sia instaurato in conformità ai principî della vita cristiana.

Nell'esercizio pieno della vita civile il cristiano può ottenere che le leggi positive servano veramente all'uomo e siano garanti dei valori spirituali. Gesù stesso accettò le leggi del suo tempo e vi si assoggettò per amore degli uomini; dopo di Lui gli apostoli non mancarono di richiedere ai cristiani sottomissione alle leggi vigenti.

Nello stesso spirito il Concilio Vaticano II dichiara di considerare «con rispetto tutto ciò che di vero, di buono, di giusto si trova nelle istituzioni ... che l'umanità si é creata» e che «la Chiesa vuole aiutare e promuovere» perché «niente le sta più a cuore che il bene di tutti».

Il cristiano deve compiere fedelmente i propri doveri terreni perché trascurare i propri impegni temporali equivale a trascurare i propri doveri verso il prossimo e quindi verso Dio stesso, mettendo in pericolo così la propria salvezza eterna.

Testimonierà Cristo nella società umana, coglierà i cambiamenti continui di mentalità e cultura e li comunicherà alla Chiesa tramite i suoi Pastori perché ne tenga conto al fine di meglio esprimere la Costituzione datale da Cristo e adattarla con successo ai tempi.

Osservando le leggi il cristiano può validamente agire nella scuola, contribuendo alla formazione dei giovani, alla loro preparazione professionale, alla promozione in loro del senso dei valori e della capacità di comprendersi.

Può valutare a che siano veramente mezzi di educazione e di alimento alla cultura popolare, alla considerazione attenta dei problemi sociali; impegnarsi per la costruzione di un mondo più giusto, per la crescita del rapporto tra uomo e lavoro e perché l'uomo non sia compresso nel suo bisogno di libertà, autonomia e creatività.

Il cristiano si impegnerà affinché giustizia significhi riconoscimento dei diritti fondamentali della persona; sarà presente in gruppi e movimenti, opererà negli organismi in cui si prendono decisioni influenti sul futuro dello Stato, della città e del quartiere, curando un vero dialogo e la collaborazione con coloro che vi operano; nell'economia cercherà di fare emergere i valori cui egli informa la propria vita: il primato del bene di tutti su quello di pochi, la scelta di produrre beni essenziali alla vita dell'uomo anziché voluttuosi e nocivi.

Il cristiano operi per il bene comune anche nel campo del lavoro, contribuendo al crearsi di condizioni dignitose di lavoro.

Il cristiano può e deve essere anche uomo politico, ma dovrà svolgere un'azione che non dia luogo all'affermazione di interessi personali o di parte ma contribuisca a giuste scelte fondamentali per la società e le sue strutture, dal governo al consiglio di quartiere, dal partito al sindacato: perciò il cristiano non deve rifiutare l'impegno politico, ad evitare che siano gli altri, da soli, a decidere della convivenza sociale, in base a scale di valori e di interessi propri, anziché con riguardo ai valori più alti dell'uomo. Il cristiano impegnato nella politica deve essere competente, capace di costanza e di dialogo, ispirarsi al Vangelo per la propria vita associata, testimoniando la propria serietà e fede con un servizio efficiente e disinteressato, così da essere attento allo sviluppo dello Stato: cittadini che pagano le tasse e votano, assumono con onestà e disinteresse eventuali responsabilità civiche che la fiducia del popolo volesse loro affidare.

Il cristiano che comanda deve esercitare l'autorità come un servizio reso al prossimo, deve essere di esempio, deve tener conto dei legittimi interessi dei dipendenti, deve perfezionare continuamente la propria capacità professionale, resistere alla tentazione dell'arrivismo ad ogni costo, instaurare con i dipendenti rapporti di amicizia. Il cristiano che obbedisce, operaio, alunno, collaboratore in famiglia, in azienda o in ufficio, deve essere pronto e volenteroso, rispettare i più anziani e seguirne il consiglio e l'esempio.

Al cristiano, infine, deve essere sempre presente il dovere di essere nel mondo operatore di pace, per essere, a ragione, chiamato figlio di Dio. È necessaria una educazione permanente alla pace, alla sua maturazione; si tratta di uno dei compiti più urgenti delle istituzioni.

Ricordi e si impegni, il cristiano, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II; «La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo, ed in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua resurrezione, ha diffuso lo Spirito d'amore nel cuore degli uomini» (*Gaudium et spes*, 78).

Giovanni Viarengo

XXIX Consiglio Nazionale

Torino 11-13 settembre 1987



RISOLUZIONI

Il 29° Consiglio Nazionale, convocato nei giorni 11, 12 e 13 Settembre 1987 in Torino presso la «Casa Madre» (Valdocco), dopo ampio e approfondito dibattito,

1. udita la Relazione della Presidenza Nazionale, la approva;
2. preso atto delle indicazioni fornite dalla Tesoreria Nazionale, approva il Rendiconto consuntivo 1986/87 nonché i dati di previsione per il 1987/88;
3. Considerata l'utilità di incontri formativi non solo a livello nazionale ed interispettoriale, ma anche a livello ispettoriale e unionale, propone che tutti i detti incontri abbiano per tema quello proposto dai Rev. Delegati e cioè: «Buoni cristiani, uomini probi, dovunque: nella famiglia, nel lavoro, nella società, promovendo la pedagogia della bontà».
4. ribadisce le aspettative della Congregazione e della Confederazione Mondiale, nell'imminenza del «Don Bosco '88» e invita gli Exallievi a promuovere tutte le iniziative atte a far conoscere il pensiero, la vita e le opere di Don Bosco e a parteciparvi attivamente;
5. preso atto che la Presidenza Nazionale, sempre in occasione del «Don Bosco '88», ha assunto il compito di provvedere al ripristino delle «Camerette di Don Bosco», presso la Basilica del S. Cuore in Roma, sollecità gli Exallievi perché, tramite le Unioni e le Federazioni Ispettoriali, diano un tangibile aiuto per il reperimento della somma necessaria alla copertura degli oneri relativi;
6. ritenuta improrogabile l'opportunità che l'Associazione assuma «personalità giuridica», incarica la Presidenza Nazionale perchè promova tutti gli atti necessari al raggiungimento di tale scopo;
7. Constatata la necessità di un più organico collegamento a tutti i livelli associativi (Gruppi, Unioni, Federazioni Ispettoriali, Federazioni Nazionale) invita:
   a) le unioni e i Gruppi a tenere costantemente informate le Federazioni ispettoriali e la Federazione Nazionale sulle loro attività;
   b) le Federazioni Ispettoriali ad animare concretamente le Unioni e i Gruppi di propria competenza.

   La Federazione Nazionale fornirà, per conoscenza, alle Federazioni Ispettoriali, copia degli atti e delle comunicazioni intercorrenti con le Unioni;
8. sentita l'esigenza di una collaborazione degli Exallievi con tutte le componenti della Famiglia Salesiana nelle specifiche attività educative e di apostolato verso i giovani, auspica che ciò avvenga in modo privilegiato nei confronti delle P.G.S., C.G.S., T.G.S. e V.I.S.;
9. visti i lavori dei Gruppi di studio incaricati di esprimere adeguate valutazioni sul periodico «Voci Fraterne», approva lo specifico documento conclusivo che, allegato, costituisce parte integrante delle presenti risoluzioni (Cfr. pag. 20);
10. constatato che nel corso del «Don Bosco '88» saranno programmate numerose manifestazioni richiedenti l'impegno e la presenza degli Exallievi, ritiene opportuno indire, per l'anno 1988, il XXX Consiglio Nazionale nella sede e nella data che verranno stabilite a tempo debito dalla Presidenza Nazionale, in concomitanza di una manifestazione già programmata;
11. preso atto della richiesta della Federazione ispettoriale Adriatica circa il «Ripristino della Federazione Adriatica Romagnola», dà mandato alla Presidenza Nazionale di studiare i modi di attuare tale struttura associativa, affinché essa diventi operante entro il 1988.

Le presenti risoluzioni, lette all'Assemblea sono state approvate a maggioranza.

RELAZIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Ragioni di spazio ci costringono a riassumere la lunga relazione, presentata al Consiglio Nazionale dal presidente Sudanese riportandone i punti più salienti.

La relazione dedica le prime pagine alle novità che hanno caratterizzato il cammino della nuova presidenza, uscita dalle elezioni dell'anno scorso a Pordenone, dopo le modifiche apportate al Regolamento.

In sede di «verifica», si ritiene utile riportare integralmente il testo dedicato alla «Formazione».

INCONTRI FORMATIVI

La Presidenza Nazionale crede profondamente alla utilità di questi incontri perché vede in essi, che sono praticamente dei corsi di formazione, dei momenti di particolare intensità nella vita dell'Exallievo. I contatti con Maestri di alto valore, l'approfondimento di temi inerenti a situazioni della vita attuale, la conoscenza di amici in un clima di festosa famiglia, instaurano una base di ricarica per il meno giovane da portare alla propria Unione ed un proposito di operosità per il Gex, tale da invogliarlo ad impegnarsi con più incisività nella vita dell'Associazione.

Il tema dello scorso anno è stato: «la partecipazione degli Exallievi al carisma e all'Opera Salesiana».

— Un 1° incontro si è svolto a Roma organizzato dalla Federazione presso la Casa del Pellegrino in località «Divino Amore» dal 28 al 30 novembre scorso. In quella sede i giovani Exallievi hanno tenuto la loro Consulta Nazionale nella serata del 29 novembre. Si sono avute le prove che è stato un incontro ad alto livello, quasi un vertice condotto sotto il segno della serenità, dell'impegno, della coerenza di discorso, della concretezza dei propositi. I giovani presenti in numero rilevante hanno dato il meglio di sè stessi.

— Un 2° corso interispettoriale dal 27-2 all'1-3-'87 presso il Centro di Cultura e Spiritualità di Vico Equense è stato organizzato dalla Federazione Campana.

— Un 3° corso interispettoriale dal 20 al 22-3-'87 presso la Casa per Esercizi Spirituali e Ritiri di Como è stato organizzato dalla Federazione Lombarda.

— Un 4° dal 27 al 29-3-'87 presso l'Opera Salesiana di Rimini, organizzato dalla Federazione Adriatica.

A questi se ne sono aggiunti altri due a livello ispettoriale, uno il 1° marzo al Manfredini di Este organizzato dalla Federazione Veneta S. Zeno ed uno il 26 aprile presso l'Hotel di Ottana (Nuoro) organizzato dalla Federazione Sarda.

In questi incontri che hanno visto la presenza di oltre 350 Exallievi fra giovani e adulti sono stati approfonditi anche temi di natura organizzativa che rappresentano materia vitale per coloro che hanno responsabilità nella Associazione. Sono quindi una scuola di formazione anche per chi desidera mettersi a disposizione nei prossimi rinnovi dei Consigli Unionali e Ispettoriali. Un particolare ringraziamento va ai Maestri che con tanto affetto e competenza hanno diretto gli incontri, ai Superiori e Delegati che con la loro amorevolezza vi hanno assistito e un grazie soprattutto ai giovani che vi hanno partecipato numerosi, pieni di iniziative e talvolta anche di critiche costruttive.

Per la programmazione del nuovo anno sociale la relazione ritorna giustamente a trattare il problema della Formazione, presentando all'approvazione del C.N. il tema formativo-culturale 1987-88.

Naturalmente tutta l'attività della Federazione dovrà essere polarizzata intorno alla ricorrenza centenaria DB 88. In proposito la relazione così si esprime:

In ogni incontro, a qualsiasi livello, non è mancata occasione per parlare dell'88: argomento che sta a cuore anche alla nostra Famiglia. Don Bosco è patrimonio di tutta la Chiesa, di tutta la Famiglia Salesiana, per cui non è stato facile organizzare qualche cosa di nostro per festeggiarlo doverosamente. Ci sentiamo quindi legati alla Famiglia Salesiana ed alla Confederazione Mondiale degli Exallievi nell'organizzazione dei vari incontri che si svolgeranno nel 1988.

È nostra preoccupazione raccomandare insistentemente di far conoscere la parola, la vita, l'opera di Don Bosco «per le strade del mondo» con lo slogan: «andare alla conquista del territorio!!!». Non ci stanchiamo di raccomandare a tutti i nostri Responsabili di dare maggiore importanza — nel prossimo 1988 – alle manifestazioni del 31 gennaio; Convegni annuali; Esercizi spirituali; Gite; Attività varie; Conferenze.

Importante l'organizzazione di conferenze culturali, convegni, invitando Exallievi con le loro famiglie, amici, parenti; invitando anche e specialmente Autorità civili, politiche, amministrative ecc. per lanciare il messaggio di Don Bosco fuori dell'ambito dell'Associazione. Ciò rappresenta un modo nuovo e certamente più efficace per affrontare il discorso socio-politico che rappresenta un altro aspetto del «rilancio» della nostra Associazione di Laici impegnati.

Suggeriamo alle Unioni e ai Gruppi di organizzare pellegrinaggi al Colle Don Bosco, a Torino, a Valdocco, ecc. chiedendo preventivamente ai carissimi amici delle Federazioni Subalpina e Centrale quali siano i mesi e le giornate più adatte affinché non si renda il pellegrinaggio stesso una penosa fatica invece di un momento di intensa spiritualità.

Non dimenticachiamo che tutte le nostre fatiche per onorare degnamente Don Bosco non avranno senso alcuno se non pensiamo seriamente al «ricupero dei lontani», cioè di coloro che si sono allontanati non solo dalla Casa Salesiana, ma dalla Chiesa.

Tutti noi dobbiamo essere la cassa di risonanza che faccia giungere la Voce di Don Bosco fino a loro. Molti di questi amici lontani non hanno il coraggio di fare il «grande passo»; aiutiamoli con la nostra presenza e assistenza e, soprattutto, col nostro amore.

Altro discorso si deve fare alle Federazioni Ispettoriali che hanno già offerto alla Famiglia Salesiana piena disponibilità. Queste dovranno curare con maggiore impegno i loro Consigli Ispettoriali autunnali e primaverili e, approfittando di questi incontri, terranno informate le Unioni e i Gruppi delle novità che l'88 porterà sicuramente.

La Federazione Nazionale ha offerto, anch'essa, piena collaborazione alla Famiglia Salesiana e alla Confederazione Mondiale, mettendo a disposizione uomini e locali.

Ha lanciato l'iniziativa del «ripristino delle Camerette di Don Bosco» che si trovavano in precarie condizioni presso la Basilica del Sacro Cuore in Roma. Tali Camerette hanno ospitato Don Bosco durante i lavori della Basilica stessa cento anni fa. Diverranno luogo di preghiera, di incontro, di devozione per coloro che, passando da Roma, vorranno ricordare il luogo ove don Bosco visse le sue ultime angustie, fatiche, ansie, per ubbidire — nonostante le sue precarie condizioni di salute — al Papa che richiedeva la sua opera.

La Presidenza Nazionale ha assunto il compito di provvedere al reperimento della somma necessaria per pagare la spesa relativa; pertanto chiede a tutti i presenti un tangibile aiuto.

La Presidenza Nazionale, inoltre, segnala due importanti Convegni: il meeting dei giovani che si terrà nel settembre '88 al Colle Don Bosco nella occasione della visita di S.S. Giovanni Paolo II ed il Congresso Mondiale degli Exallievi e delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si terrà a Roma dal 3 al 9 novembre 1988. Di quest'ultimo Congresso Mondiale troverete in cartella la lettera di convocazione. Questi avvenimenti toccano ciascuno di noi: siamo tutti invitati a collaborare e ad essere presenti.

Dopo un cenno alla recente iniziativa salesiana del «Volontariato Internazionale per lo Sviluppo» (VIS), che dovrebbe interessare specialmente i giovani, e ai problemi di Voci Fraterne, la relazione si sofferma a lungo sulla recente «Lettera sugli exallievi», inviata dal Rettor Maggiore a tutta la Congregazione, così concludendo:

«La profonda riflessione del Rettor Maggiore sulla natura, ragione, fisionomia del Fondatore, dell'Ispiratore, sui valori dell'Associazione ecc., invita tutti noi ad una meditazione, ad un ripensamento su quanto abbiamo fatto fino ad oggi; forse ci siamo limitati — nel nostro operare — a dire grazie a Don Bosco, ai Salesiani con entusiasmo, con riconoscenza senza approfondire il significato ed il valore del dono che veramente abbiamo ricevuto.

Tale approfondimento dei contenuti deve condurre ogni responsabile, a qualsiasi livello, ad un esame di coscienza per riproporre un vero ed efficiente rilancio delle Unioni, Gruppi, Fed. Ispettoriali e Nazionale.

Il Rettor Maggiore conclude la Sua lettera-dono con il capitolo: «alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco», ove appaiono alcune raccomandazioni ai suoi Salesiani affinché siano essi dei «buoni papà» che indichino ancora la strada da percorrere agli Exallievi giovani e non più giovani.

Questi modi di partecipazione non possono essere disattesi dai Salesiani e da noi perché rappresentano il programma ed anche la ragione di vita delle nostre Associazioni.

Il programma che andremo ad esaminare e lanciare per il 1988 dovrà portare anche questi temi:

1° - formazione permanente: non sia soltanto compito dei Delegati e delle comunità salesiane, ma anche di tutti i Responsabili;

2° - tenersi uniti ed aiutarsi come fratelli: giovani e non più giovani; non dimentichiamo i LONTANI;

3° - metodo preventivo: non è soltanto un metodo pedagogico, ma un metodo di vita: applichiamolo anche nelle nostre famiglie;

4° - problema giovani: da affrontare con tutta la Famiglia Salesiana;

5° - problema della comunicazione sociale: uso dei mezzi della comunicazione sociale;

6° - Famiglia Salesiana: partecipazione più generosa e sentita;

7° - preparazione dell'Allievo: essere presenti: Confratelli-Exallievi;

8° - presentarci nella vita pubblica, di relazione, culturale, politica, sociale, amministrativa locale, come Exallievi di Don Bosco, cioè frutto di un singolare metodo di formazione alla vita;

9° - assumere una identità distinta e distinguibile, riconoscibile nel proprio ambito di lavoro e di vita.

Il Rettor Maggiore ci esorta a rinvigorire l'Associazione con le migliaia e migliaia di giovani che escono dalle Opere Salesiane. Accettiamo tale invito non solo per questioni di vita, ma perché ci chiama il dovere di tener viva la fiamma che il 24 giugno 1870 fu accesa da Carlo Gastini alla presenza di Don Bosco, sicuramente sorpreso.

Questa nostra amata Associazione, nata «con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee», ha un lungo cammino da compiere!!

Il 1988 rappresenti veramente il punto di partenza!!

Walther Sudanese

Questa relazione è stata opportunamente integrata nel corso dei lavori del C.N. dalle comunicazioni del Vice-Presidente Gex A. Raimondi e dal segretario nazionale L. Principini. Il Tesoriere nazionale D. Cordisco ha presentato a sua volta il Rendiconto della gestione finanziaria 86-87 e il prospetto previsionale 87-88, ambedue approvati dall'Assemblea.

CRONACA DEI LAVORI

TORINO, VENERDI 11 SETTEMBRE

Con una variante sul programma la cerimonia liturgica d'inizio del Consiglio si tiene nel teatrino dell'Oratorio di Valdocco luogo assegnato dall'organizzazione per i lavori del XXIX Consiglio; le preghiere e i canti certamente non ne hanno sofferto e questa unicità di luoghi è interpretata come buon auspicio.

Il Direttore di Valdocco porge il saluto ai presenti anche a nome di tutti gli altri superiori salesiani.

Alle ore 19.10 iniziano i lavori mentre notiamo al tavolo della Presidenza Don CINI (Delegato della Mondiale), il Prof. CASTELLI (Presidente Mondiale), Don SPERA (Ispettore della Laziale), Don PEDRINI (Delegato Fed. Nazionale), il Presidente SUDANESE e il Vice Presidente Gex RAIMONDI, mentre gli altri Vice Presidenti della Federazione Italiana, il Presidente della Confederex, Don COSTA per il Bollettino salesiano, tutta la giunta confederale, il delegato nazionale del Venezuela e molte altre autorità, sono presenti nella sala.

Sudanese apre i lavori e ringrazia tutti i superiori presenti e quelli che sono stati impossibilitati ad intervenire.

Procede alla designazione dei componenti della Commissione per la risoluzione finale che, per acclamazione, risulta composta da Don Bassi, Cortesi, Pittaluga, Santonocito, Riccoboni; la commissione per la verifica dei poteri e delle deleghe sarà diretta da Conforti e Moderatore dei lavori sarà LIVIO DAVICO.

Il Moderatore si insedia al tavolo della presidenza e dà subito la parola a Sudanese che legge la relazione della presidenza; in seguito il Segretario Principini legge il messaggio di saluto del Rettore Maggiore, le altre adesioni pervenute all'associazione per questo Consiglio Nazionale e, infine, legge una sua relazione che riepiloga l'attività di collegamento espletata dalla segreteria in questo anno.

Tutti i componenti del Consiglio hanno trovato a loro disposizione le relazioni della Presidenza e una relazione su Voci Fraterne (punto 4° all'ordine del giorno).

Alle ore 20.15 termina questa prima parte introduttiva dei lavori.

SABATO 12 SETTEMBRE

Dopo la Santa Messa concelebrata all'altare di Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice i lavori riprendono alle ore 10; ha la parola l'Ispettore Don Luigi TESTA che dà gli orientamenti per la preparazione degli ex allievi alle celebrazioni per Don Bosco '88 illustrando egregiamente i seguenti temi:

a) privilegiare la formazione permanente;
b) la missionarietà dell'associazione verso i giovani;
c) rivitalizzare l'organizzazione dell'Associazione per renderla adeguata ai bisogni dei tempi. Don TESTA si sofferma su alcuni punti della lettera del Rettor Maggiore e della lettera pastorale del Vescovo di Milano Cardinale MARTINI e conclude indicando le principali iniziative a livello celebrativo per il Don Bosco '88, sottolineando come la realtà della festa sia mezzo celebrativo della Comunità e la Grazia sia da riguardare come segno concreto in tutte queste manifestazioni.

Castelli *(Presidente della Confederazione Mondiale):* porge il saluto al Consiglio Nazionale che vede come l'inizio dei festeggiamenti a Don Bosco programmati per l'anno venturo alla cui riuscita la Federazione italiana porterà nell'ambito della Famiglia Salesiana il suo tangibile contributo.

Si riprendono i lavori.

Cordisco *(Tesoriere della Federazione):* legge ed illustra il rendiconto ed il preventivo per il prossimo anno.

Si effettua il controllo delle presenze e delle deleghe.

Sul Bilancio intervengono MERAVIGLIA, CASTAGNERI, LA NOCE e CUBETA; il Tesoriere fornisce i chiarimenti richiesti.

Si vota per l'approvazione del consuntivo e del preventivo che vengono approvati all'unanimità.

A questo punto inizia la discussione dulla relazione della Presidenza:

Spaliviero *(Veneta San Marco):* segnala l'iniziativa dell'Unione di Castel di Godego che ha fatto stampare un diario scolastico in vendita al costo di L 8.000 a copia - Editore LA NOCE;

Pittaluga *(Presidente della Federazione Sarda):* presenta mozione d'ordine perché gli interventi riguardino solo la relazione della Presidenza;

Romanino *(Veneta San Marco):* propone che per Don Bosco '88 nelle Unioni Locali si incoraggino i giovani a progettare e gestire autonome iniziative;

Sanseverino *(Campana):* torna ad esortare di costituire una commissione giuridica con esperti anche commercialisti per assisterci nella iniziativa di dare un assetto giuridico alla nostra Federazione e alle nostre Unioni. Accenna alle differenze fra associazioni di fatto ed associazioni di diritto. Problemi della fatturazione dell'eventuale pubblicità e spese per Voci Fraterne, ecc.

Sudanese: chiarisce che è contrario a costituire commissioni che non possono funzionare salvo che non siano della stessa città; il problema esiste perché, per esempio, come si potrebbero accettare «i lasciti»? per ora ritiene di investire anche di questo problema la Commissione finanziaria che già esiste.

Panaiotti *(Veneta San Zeno):* fa alcuni richiami alla lettera del Rettore Maggiore e suggerisce come vivere la nostra salesianità durante il periodo delle celebrazioni centenarie.

Pittaluga *(Sarda):* chiede al segretario alcuni chiarimenti sul decentramento che non autorizza

le Unioni a scavalcare le federazioni ispettoriali nei rapporti con la Federazione Nazionale.

Principini *(Segr. Naz.):* dà i richiesti chiarimenti.

Vaioli *(Emiliana):* accenna al punto 8 della lettera del Rettore Maggiore all'attività della Confederex ed alla presenza degli ex allievi nella vita pubblica; sottolinea l'impegno di tutti per la scuola cattolica.

Faraone *(Adriatica):* ha notato che non c'è stato un aumento di presenze Gex nei corsi formativi, cosa che non avviene al Consiglio Nazionale. Propone di fare procedere i corsi formativi da convegni ispettoriali o interispettoriali per studiare non tanto come recuperare gli ex allievi, ma come non perdere gli allievi.

Garetto E. *(Centrale):* assicura che la sua ispettoria porta avanti diverse iniziative per ricercare il consenso dei giovani allievi.

Aliquò *(Sicula):* richiama l'esortazione di don Bosco a «tenersi uniti» e dice che ci vorrebbero «centri di interessi» per i giovani in cui dovrebbero operare gli adulti per aiutare i giovani. Elenca le iniziative già prese a Messina.

Cubeta *(Vice-Presidente Nazionale):* richiama il regolamento e sostiene che esso non autorizza a spostare di un anno il 30° Consiglio Nazionale; se le federazioni ispettoriali funzionano il tesseramento non diminuisce anzi dovrebbe aumentare.

Castagneri *(Centrale):* la relazione della presidenza dovrebbe comprendere tutte le sue attività dell'anno, meno quella del Tesoriere. Nei Bilanci è bene prevedere sempre stanziamenti specifici per i Gex come investimento sul futuro stesso dell'associazione e concorda nel meravigliarsi che, dopo la svolta di Pordenone, i giovani proprio qui a Torino – Valdocco non siano più numerosi.

Iacoangeli *(Laziale):* si lamenta di aver avuto solo a Torino la relazione del Presidente e le altre relazioni su cui si deve fare il dibattito.

Masinelli *(Adriatica):* propone di istituire una tessera annuale anziché i bollini e, per la tessera, fà riferimento a quella dei maestri cattolici. Propone poi, per ragioni di efficienza organizzativa, di dividere la Federazione Adriatica in due: Romagnola ed Adriatica Centrale.

Chiede di sapere come è finita la Commissione culturale.

Per delega del figlio propone che, nel quadro dell'88, si organizzi una partita di calcio fra squadre di prestigio in cui operano ex allievi salesiani per devolvere il ricavato alle missioni salesiane.

La Noce *(Laziale):* vorrebbe per il prossimo anno un tema formativo più semplice di quello proposto dalla presidenza nazionale.

Barbero *(Subalpina):* concorda e propone di scegliere lo studio, in più anni, della lettera del Rettor Maggiore.

Raimondi *(Vice-Presidente Gex):* propone che i corsi formativi interispettoriali siano anticipati rispetto al mese di Aprile come si fa oggi.

Bracco *(Subalpina):* gli ex allievi hanno il dovere di supportare le attività dei giovani nel loro ambiente; per esempio nelle numerose polisportive giovanili ove sarebbero utilissime l'esperienza e la guida degli adulti.

Conforti *(Campana):* gli exallievi oratoriani potrebbero diventare animatori delle polisportive. Lamenta la stanchezza di certi Delegati.

Si sospende la seduta alle ore 12.45.

Si riprende alle ore 16.00 sul 4° punto all'ordine del giorno.

Crocetta *(Voci Fraterne):* legge e poi illustra la relazione distribuita su questo punto. Chiarisce le difficoltà di rinnovare Voci Fraterne a seguito delle dimissioni di Nicola CIANCIO. L'Assemblea invia un lungo saluto di ringraziamento a Nicola Ciancio. Aggiornare e snellire la rivista è certamente un problema di contenuti, ma è soprattutto il problema degli uomini che ci lavorino e dei mezzi finanziari e tecnici, che bisogna affrontare con le dimissioni di Ciancio; elenca alcuni di questi problemi come traccia per i previsti gruppi di studio che esorta a fare proposte concrete. Si vorrebbero fare molte cose ma bisogna interrogarsi se l'associazione abbia ora uomini e mezzi idonei, studiando subito come e dove reperirli.

Barbero *(Subalpina):* bisogna programmare la rivista anche sul piano culturale; poi con quattro numeri all'anno la Cronaca perde di efficacia.

Romor *(Vice-Presidente Nazionale):* legge i nomi dei componenti dei quattro gruppi di studio che saranno moderati da: BARBERO, MONGUZZI, CASTAGNERI e SPALIVIERO.

I gruppi di studio su Voci Fraterne raggiungono le aulette loro assegnate e i lavori in aula vengono sospesi.

SABATO 12 SETTEMBRE ORE 21,30

Dopo la cena, sempre nello stesso teatro, ha luogo una serata di fraternità egregiamente animata dall'Avv. SPAMPINATO nel corso della quale vengono assegnati i distintivi d'oro ad alcuni benemeriti ex allievi.

DOMENICA 13 SETTEMBRE ORE 9.40

Riprendono i lavori in aula.

Beriozza L. *(Presidente della Confederex):* porta il saluto dell'organizzazione che rappresenta.

Don Spera: in rappresentanza di Don Bosoni e di tutti gli Ispettori di Italia esprime il loro saluto ed il loro incoraggiamento a tutti i presenti.

Sudanese: risponde alle domande fatte in assemblea, formula delle controproposte, accoglie alcune richieste.

Don Pedrini *(Delegato Naz.):* si potrebbe scegliere *come tema formativo* «promuoviamo la pedagogia della bontà» anticipando un po' la strenna del Rettor Maggiore per il nuovo anno;

Sudanese: parla della Commissione Culturale e dichiara che si è ormai convenuto che per farla funzionare bisogna affidarla a membri qualificati che siano disponibili a Roma.

I coordinatori dei Gruppi di studio su Voci Fraterne leggono le loro 4 risoluzioni e l'Assemblea nota subito che su un certo numero di proposte i gruppi hanno prospettato soluzioni convergenti;

Palumbo *(Laziale):* fa un raffronto, a caldo, dei lavori dei gruppi e propone una specifica mozione.

Greco, Meraviglia, Barbero, Castagneri, Spaliviero, Lo Sappio ed altri intervengono su Voci Fraterne vivacizzando la discussione.

Faraone *(Adriatica):* propone di unificare le quattro risoluzioni su Voci Fraterne in una mozione unica e di farla stendere ai coordinatori dei gruppi. La proposta è votata e approvata dall'Assemblea a maggioranza.

Mentre i coordinatori approntano, in separata sede, la Mozione Unificata su Voci Fraterne prende la parola l'Avv. **Magnano** *(Vice-Presidente Confederale)* con un appassionato intervento, per incitare la Federazione italiana a marciare verso il futuro, in gara con le altre Federazioni nazionali.

Gli ex allievi devono partecipare alla formazione della società e questa esigenza associativa deve avere come strumento «Voci Fraterne».

Non si può restare fermi ai cortili — sempre più vuoti — ma dai cortili dobbiamo partire per la società di oggi. Non è più questione del «filo d'oro». Perciò V.F. non va; fino ad oggi è stato veicolo di nostalgia, ora deve trasformarsi in uno strumento di formazione, di aggregazione e di proselitismo fra i laici cattolici ed ex allievi alunni di oggi.

In ogni unione è bene che si istituiscano «centri di interessi e valori» perché i giovani si possono aiutare solo se diamo loro «contenuti».

È un problema di tempi tecnici; prima dobbiamo darci dei contenuti e poi ci daremo le strutture; Don Bosco ci aspetta per andare avanti verso i tempi futuri.

Don Pedrini: legge il tema formativo proposto dai Delegati che viene approvato a maggioranza.

L'Assemblea vota sulla questione del 30° Consiglio Nazionale da tenere egualmente l'anno prossimo, secondo il consiglio di Don Spera che suggerisce di dedicarvi un solo giorno in occasione di uno dei più significativi appuntamenti romani per Don Bosco '88.

L'Assemblea approva.

Il documento finale su V.F. viene letto ed illustrato da **Monguzzi:** la Assemblea lo vota a grande maggioranza con l'astensione di **Cubeta**, dei delegati della Sicula e di **Ciancio** (delega **Crocetta**).

La risoluzione finale riassuntiva dei lavori del XXIX Congresso viene letta da **Pittaluga** e viene approvata a maggioranza. Si termina alle ore 12.30.

✻

La concelebrazione nella Chiesa di san Francesco di Sales chiude i lavori torinesi di questo Consiglio Nazionale organizzato con ogni impegno dagli infaticabili **Don Bruno, Romualdo Ghio** e collaboratori. Durante la Concelebrazione, **Principini** ha letto la sua «promessa» dell'Assoc. Cooperatori ed altri quaranta exallievi cooperatori l'hanno rinnovata.

Nei numerosi cortili i delegati si salutano con l'indugio di ogni anno quasi a protrarre ancora le belle giornate di vita salesiana vissute dove ha vissuto lo stesso Don Bosco; qualcuno ritiene di aver visto il nostro amico Santo, in talare e berretta, chino in un angolo dell'assolato cortile ad insegnare ad un gruppo di ragazzini dell'Oratorio come fare per far partire un motorino.

Lionello Crocetta

PER L'AVVENIRE DI «VOCI FRATERNE»

MOZIONE CONCLUSIVA PER IL NUOVO ASSETTO DI «VOCI FRATERNE»

Il Consiglio Nazionale, sentiti i risultati delle quattro commissioni di lavoro, preso atto che dall'approfondito dibattito in aula è emersa la opportunità che i relatori delle dette commissioni compilassero una mozione unica che comprendesse i principali risultati comuni ai quali sono pervenuti tutti e quattro i documenti (i cui restanti contenuti valgono come «raccomandazione» per la presidenza), approva le seguenti direttive:

1) Per la Direzione

Il Direttore responsabile della rivista è il Presidente della Federazione Nazionale oppure uno dei Vice Presidenti Nazionali.

La Redazione, composta da **tecnici esperti,** è guidata da un **Direttore tecnico** (caporedattore), giornalista, possibilmente ex allievo.

2) Per i contenuti e la veste grafica

a - programmazione annuale dei contenuti formativi fatta, all'inizio dell'anno, dal Sig. Delegato Nazionale;

b - istituzione di rubriche specifiche (cultura, attualità, ecc.);

c - costituzione di un settore «ex allievi e famiglia salesiana»: problemi e cronaca;

d - rinnovo della veste grafica (copertina, formato, ecc.).

3) Per gli aspetti economici

a - mezzi di finanziamento ricorrere a:
- pubblicità e sponsorizzazione
- contributi volontari (C.C.P.);

b - rimborsi spese ai Redattori;

c - compenso al Direttore tecnico.

4) Per la sede

La sede della Redazione non è vincolata alla sede ufficiale della Federazione Nazionale.

La mozione è stata approvata a maggioranza. A corredo della mozione vengono pubblicate qui di seguito le relazioni dei quattro Gruppi di Studio.

I LAVORI DEI GRUPPI DI STUDIO

RELAZIONE DEL 1° GRUPPO

1° DIREZIONE DI VOCI FRATERNE

Non si ritiene nè possibile nè utile ricorrere ancora a soluzioni-tampone o sperimentali.

Il Gruppo ritiene che la direzione della rivista debba essere affidata ad un Direttore responsabile (possibilmente il Presidente o il Vice Presidente della Federazione), affiancato da un Comitato di redazione, formato da un coordinatore e da alcuni redattori.

Il coordinatore dovrebbe essere un ex allievo giornalista con vasta esperienza nel settore, che si occupi della rivista come secondo lavoro e che a tal fine debba essere sufficientemente compensato ed inoltre rimborsato come gli altri redattori, delle spese sostenute.

2° MEZZI ECONOMICI

Per quanto concerne i mezzi di finanziamento per i costi relativi al compenso del coordinamento della rivista, essi possono essere ricercati in sovvenzioni di Enti Pubblici (v. legge editoria), immissione di spazi pubblicitari ed eventuali contributi di sostenitori.

3° REDAZIONE

Oltre ai membri della Giunta ci si può avvalere di ex allievi volontari e collaboratori segnati dalle Ispettorie, le quali unitamente alle Unioni dovrebbero indicare come suggerito, un incaricato stampa per i collegamenti con la rivista.

Nel corso della riunione si sono individuati alcuni ex allievi che hanno dato la loro disponibilità.

Come redattori: Dr. La Noce dell'Unione del Sacro Cuore di Roma e il Sig. Michele Davico dell'Unione di Bra.

Come collaboratore: l'on. De Leonardis.

4° CONTENUTI

La Redazione dovrà rivedere, modernizzandola, la struttura e l'impostazione della rivista sia nella veste grafica (eventuale modificando la testata?), sia nei contenuti.

In particolare i contenuti devono ispirarsi alle aree di interesse e di impegno indicate dal Rettor Maggiore nella lettera agli ex allievi.

La formazione permanente, l'unione e l'aiuto fraterno, la vita familiare, l'educazione della gioventù la preparazione socio-politica, la comunicazione sociale.

Per quanto riguarda l'attualità e la cronaca si ritiene che ad essa la rivista debba dare maggior spazio, incrementando la frequenza delle pubblicazioni e la tempestività delle notizie.

In particolare l'attenzione deve essere rivolta ad eventi ed iniziative locali che abbiano interesse generale.

RELAZIONE DEL 2° GRUPPO

Il Gruppo di **studio n° 2** non ha ritenuto di prendere in alcuna considerazione, nonostante gli opposti pareri espressi durante la relazione in Assemblea e in Voci Fraterne n° 5-6-7, le risultanze del questionario pubblicato nell'ultimo numero del 1986 a causa dell'irrisoria rispondenza al questionario stesso (inferiore all'1%).

In accordo con quanto espresso nella relazione della Presidenza riteniamo che non siano contestabili le funzioni «unificante» ed «identificante» (sia in senso positivo che negativo) svolte da Voci Fraterne. Ci siamo quindi soffermati nella funzione della rivista come **veicolo di formazione**.

In questo ambito occorre sottolineare come la rivista stessa rappresenti in realtà un mezzo di accrescimento spirituale e culturale tra gli associati e di diffusione tra i non associati; essa rappresenta quindi il «fine» per il quale mantenere in vita una struttura associativa che risenta comunque di una crisi generale, non certo esclusivamente imputabile al periodico.

Ciò premesso la rilevanza che assume la formazione diviene un elemento essenziale nell'economia di Voci Fraterne; per guidare quindi l'Associazione in un ambito di formazione permanente è necessario che il Delegato Nazionale si assuma l'onere di studiare in modo organico e preciso il piano formativo annuale ed organizzarlo in articoli suddivisi nei diversi numeri.

È stata più evidenziata la inspiegabile mancanza di una traccia per la preghiera e la meditazione nei singoli numeri.

Un punto di vista più strettamente tecnico ci suggerisce di attuare una riduzione dei costi (possibile con modifiche che non sminuiscono, semmai migliorano la rivista) e di studiare l'inserimento della pubblicità.

Ottenuta in tal modo una riduzione dei costi si potrà provvedere a ripristinare la periodicità bimestrale.

Si ritiene opportuno, a maggioranza, che il Presidente Nazionale o uno dei Vice Presidenti assuma la Direzione di Voci Fraterne affiancato da un Direttore responsabile in ottemperanza alla normativa vigente.

Questa soluzione garantisce la completa corrispondenza degli indirizzi della Federazione con le scelte operative della rivista e una piena responsabilità del Direttore stesso nei confronti del Consiglio Nazionale.

Egli rappresenterebbe quindi il garante della fedeltà dell'organo di stampa alla linea formativa dell'Associazione.

RELAZIONE DEL 3° GRUPPO

Premessa: un'Associazione come la nostra deve avere un organo di collegamento a livello nazionale e come tale deve essere lo specchio del cammino di crescita dell'associazione, deve altre-

si essere lo strumento propositivo sia a livello personale che associativo, unito intrinsecamente alla realtà sociale e storica.

Strumento propositivo in quanto anticipa gli avvenimenti e ci prepara a viverli e, affinché sia tale, si propongono le seguenti rubriche:

— Dal mondo: riflessioni su avvenimenti di rilievo internazionale o inchiesta su argomenti specifici;
— Nel mondo: testimonianze e problematiche del cristiano oggi;
— Settore cultura: recensioni di spettacoli, films;
— Famiglia salesiana: spazio per sensibilizzare il mondo degli ex allievi alla realtà della Famiglia salesiana;
— Formazione permanente...
— Scienza e Tecnologia, viste come continuazione della creazione.

Per quanto riguarda l'aspetto grafico di V.F. si propone una revisione più moderna sia della copertina, con l'uso di fotografie, qualora fosse necessario, che dell'impaginazione interna.

— Redazione della rivista: data la nuova impostazione proposta è necessario affidare la stesura degli articoli a persone competenti, lasciando la possibilità alle Unioni di presentare articoli vari, nella rubrica Famiglia Salesiana.

Si propone la nomina di un Redattore e del Comitato Redazionale alla Presidenza Nazionale raccomandando un organismo agile e facile rimissibile.

Fanno parte di diritto alla Redazione con poteri di controllo, il Delegato Nazionale o altro salesiano da lui delegato, il Presidente Nazionale, il Vice Vicario e il Vice Gex o chi per lui: si tende a precisare che la Redazione non deve risiedere necessariamente a Roma, ma là dove ci siano le persone competenti a farlo; di conseguenza anche la stampa di V.F. potrà essere realizzata là dove risiede la Redazione; per un più efficace intervento si approva l'istituzione presso le Ispettorie di un incaricato stampa con la Redazione, d'altro conto la commissione culturale, nel momento che esprimerà qualcosa, sarà un momento propositivo per la realizzazione di Voci Fraterne.

Mezzi economici: riteniamo che per quanto riguarda il finanziamento di Voci Fraterne è necessario il ricorso a sponsor non vincolanti ed a un finanziamento tramite bollettino.

RELAZIONE DEL 4° GRUPPO

I 14 partecipanti al 4° Gruppo di lavoro su «Voci Fraterne» hanno, per prima cosa, concordemente riconosciuto che la rivista deve avere una più intensa periodicità: da soli quattro numeri all'anno deve passare ad almeno otto o nove numeri all'anno.

Per far fronte al notevole onere finanziario che ne deriverà la quasi totalità dei presenti si é dichiarata favorevole al finanziamento attraverso la sponsorizzazione o la pubblicità, purché entrambe mirate o saggiamente selezionate. Solo una o due voci isolate propenderebbero per l'autofinanziamento mediante l'elevazione della quota associativa.

Comunque la pubblicità non deve restringere lo spazio redazionale, che andrà invece ampliato. La redazione dovrebbe maggiormente sviluppare il settore «cronaca»: questo è il parere unanime dei presenti.

Per «cronaca» si intende non tanto le fotografie (che purè vanno pubblicate, secondo il parere dei più), quanto invece la comunicazione di esperienze nuove e di iniziative originali di qualche Unione, portare a conoscenza di tutte le altre attraverso la rivista.

La collaborazione in questo settore «cronaca» certamente non mancherà, a condizione però che non venga scoraggiata, come è successo in passato quando si è omessa la pubblicazione di qualche «pezzo» pur giunto in redazione. Se la redazione riterrà di non pubblicare qualche notizia o cronaca, si faccia però premura di comunicarne le ragioni a chi ha mandato il pezzo: questo stile di condotta incoraggerà tutte le Unioni a istituire un «incaricato stampa» per i collegamenti per e con la rivista.

Anche la copertina è importante: se i proventi della pubblicità lo consentiranno, si curino l'originalità e la novità della copertina.

La rivista deve diventare insostituibile strumento di comunicazione di idee e agile veicolo di progressivo cammino di tutta l'Associazione: ed è proprio questa progressione ad esigere il passaggio da 4 ad 8 numeri annuali.

Affinché poi la rivista interessi ed attragga l'attenzione del giovane exallievo, vale forse la pena di pensare ad un «inserto Gex», che tratti argomenti e problematiche particolarmente riferite ai giovani (per es. il volontariato in tutte le sue multiformi espressioni; ma non solo questo). La collaborazione dei Gex dovrà assicurare alla redazione sufficiente materiale per questo auspicabile inserto.

Oltre a rinnovare la veste e forse anche il formato tipografico della rivista, qualcuno propone pure l'istituzione di una particolare rubrica fissa per le «interviste» a exallievi diventati personalità nel campo politico, industriale, della cultura e dello sport.

La redazione, nel selezionare le collaborazioni tenga presente la varietà del mondo dei destinatari della rivista (giovani e anziani di più generazioni, exallievi fedeli e meno fedeli, etc.): perciò gli articoli su tematiche esclusivamente «religiose» siano saggiamente dosati in ciascun numero della rivista.

Infine, da persona professionalmente qualificata è stata avanzata la proposta di affidare la pubblicazione della rivista a una Casa Editrice, la quale si incaricherà di procacciare la pubblicità (s'intende pubblicità mirata e selezionata): in tal modo la rivista si autofinazierebbe perché gestita editorialmente da agenzie specializzate e introdotte. Una tale proposta appare così interessante da augurarsi che essa venga esaminata e studiata da un comitato ristretto di esperti; nell'ipotesi che essa venga scartata in un primo tempo, sarà bene però che venga periodicamente ripresa in esame, alla luce delle esperienze che nel frattempo si saranno acquisite.

Per quanto riguarda poi la direzione della rivista, occorre qui innanzitutto chiarire termini e concetti. Se per «direzione della rivista» si intende quel ristretto collegio di persone che dánno le direttive

di massima (direttive di carattere culturale piuttosto che tecnico), allora dovrebbe apparire chiaro che una tale «direzione» spetta alla Giunta Nazionale, supportata in ciò da una piccola «Commissione culturale» da riunirsi poche volte all'anno.

Quanto poi a quel collegio tecnico ed operativo che va sotto il nome di «Consiglio di Redazione», il Gruppo 4° ritiene che esso debba essere formato da persone residenti a Roma (e qui sono emerse indicazioni nominative di corale augurio per le persone dell'ing. Crocetta, del dr. Palumbo, del dr. Raimondi, oltre che per la persona del Presidente Nazionale).

Il Gruppo 4° non conosce purtroppo altri nomi da segnalare come redattori fissi o come tecnici esperti che possano collaborare permanentemente con la redazione, benché si auspichi vivamente il loro reperimento.

Tuttavia qualcuno dei presenti si è impegnato ad accertare la disponibilità di due persone (una in Lombardia e l'altra in Emilia), ritenute particolarmente in grado di fornire questo preciso tipo di collaborazione.



Gita-Pellegrinaggio Ex-allievi di Don Bosco alle «Sorgenti Salesiane». Sulla scalinata al Tempio di Don Bosco a Castelnuovo Don Bosco: 8-9-1987. (Foto Ugolini)

BLOC NOTES

PROVA D'ORCHESTRA DELL'OTTANTOTTO

Torino, settembre.

Un mazzo di rose offerto alla Signora Maria Magnani Noja, Sindaco di Torino, alla quale è stato fatto dono anche di un medaglione di Don Bosco, opera dello scultore bolognese Cesarino Vincenzi, non voleva essere solo un segno della galanteria del presidente Walther Sudanese, ma soprattutto la constatazione della presa di contatto con la capitale storica salesiana di una prima ondata di pellegrini, alla vigilia dell'ottantotto.

Un'esplosione di salesianità, come accade a certi vulcani che, dopo un periodo di attività ridotta, fanno sentire la loro ribollente presenza: così è sembrato l'insieme del XXIX consiglio nazionale degli exallievi, che è stato preceduto da un pellegrinaggio ai luoghi delle sorgenti storiche, dalle quali ha avuto origine la grande famiglia, di cui gli exallievi costituiscono la parte numericamente più cospicua.

Lo scambio di saluti tra il presidente Sudanese e il Sindaco, avvenuto la mattina del 12 settembre nel Palazzo di Città, ha messo in luce la responsabilità degli operatori, sia cittadini che salesiani, di fronte ai compiti di accoglienza che li attendono, e che sono cospicui in una città non adusa alle grandi invasioni turistiche, in vista di un centenario al quale non va attribuito tanto un significato celebrativo e trionfalistico — Don Bosco non lo vorrebbe — quanto un profondo contenuto di testimonianza cristiana.

Dunque un ritorno ai *luoghi* della originaria santità salesiana: «*Oi topoi*». la visita alle casette native e alle località ove trascorsero la loro infanzia e la loro operosa giovinezza Don Bosco, Domenico Savio, Suor Maria Domenica Mazzarello, e quindi la lunga vetrina dei ricordi dei due Fondatori, le Camerette di Don Bosco a Valdocco, le vestigia dell'attività di Suor Mazzarello a Mornese e a Nizza Monferrato, hanno suscitato un autentico interesse storico misto allo stupore proprio del pellegrino nei più di duecento tra exallievi e familiari che hanno partecipato alla prima parte del programma. Con alternanza di un certo numero di membri, ancora poco più di duecento (un numero veramente eccezionale), i partecipanti al XXIX Consiglio Nazionale hanno portato a Torino l'eco di un movimento che in tutte le Unioni sparse per l'Italia sta vivendo l'attesa della vigilia verso una tappa da non sottovalutare, verso un momento di rilancio, irripetibile per la nostra generazione, da cogliere e fare fruttificare.



Partecipanti alla gita-pellegrinaggio Ex-allievi di Don Bosco. Foto gruppo davanti all'Istituto Salesiano di Intra: 10-9-1987. (Foto Ugolini)

La coscienza critica ha guidato con severità la conservazione e la ricostruzione delle testimonianze. Per esempio, quella che è stata a lungo indicata come la casa natale di Don Bosco, ai Becchi, non fu il luogo in cui realmente vide la luce Giovannino il 16 agosto del 1815. Giovannino vi fu portato dai genitori solo all'età di due anni. Il punto esatto della nascita del futuro Santo è stato invece individuato sotto la volta del tempio di Don Bosco che sorge in tutta la sua solennità sull'omonimo colle, sul lato sinistro per chi guardi all'altare. La povertà delle origini che accomuna i tre santi fu certamente più palese e assoluta nell'infanzia di Don Bosco, che ne fu accompagnato poi fino agli anni del seminario a Chieri e mai personalmente, lo abbandonò, almeno come stile di vita. Ma certo la suggestione che si effonde dai luoghi parla ancor oggi il linguaggio della ruvida semplicità, quale si sprigionava da un contesto agricolo-artigianale dell'Astigiano e del Monferrato nei primi decenni dell'Ottocento. L'itinerario del pellegrinaggio ha toccato le seguenti località: Riva di Chieri, il Colle Don Bosco, Chieri, Mondonio, Mornese, la Valponesca, Nizza Monferrato, poi la Torino salesiana: Valdocco con la Basilica di Maria Ausiliatrice, la Cappella Pinardi, S. Francesco di Sales, le stanze in cui visse Don Bosco, il confessionale nel quale egli «lavorò» le coscienze dei suoi ragazzi, con il piccolo pergolato che si affaccia dalla finestra accanto, e che dà ancor oggi un'uva un po' anemica (il custode delle «Camerette» Giacomello ne ha mandato un cesto di grappoli all'attuale pontefice che ha gradito l'omaggio ringraziando il donatore), gli altari, il pulpito, le pianete, i quaderni del Santo, il suo passaporto, le berrette, le suppellettili; i cortili oggi frequentati da una popolazione alquanto rada di ragazzi e di fanciulle, le scuole, i laboratori, le tipografie, la sede della SEI, la libreria della LDC; e poi il Santuario della Consolata, le chiese di S. Francesco d'Assisi e di S. Giovanni Evangelista, Valsalice, la Crocetta.

Oltre ai luoghi vanno ricordate le persone che incarnano la continuità dei figli di Don Bosco. Innanzitutto, lasciando da parte ogni ordine di precedenze, ma citando alla rinfusa, Don Corrado Bruno, il delegato degli exallievi della Subalpina, che ha profuso il suo carisma pragmatico a favore della buona riuscita del pellegrinaggio e del Consiglio, non senza utilizzare le risorse della sua spiritualità, della sua cultura, e di quelle altre doti minori, come la sagacia e l'ironia con cui ha sapientemente dosato i «transfert» a bordo dei pullman, imitato validamente da Mario Lajolo e da Stefano Gallarato; il presidente degli exallievi della Subalpina Livio Davico che ha diretto sapientemente e con polso fermo, i lavori del Consiglio, i quattro ispettori: della Subalpina don Luigi Testa, della Centrale Don Angelo Viganò, della Novarese don Carlo Filippini, della Laziale don Ilario Spera, i delegati: don Emilio Zeni della Centrale, don Giampiero Olearo della Novarese; i direttori delle case: di Valdocco, don Corrado Bettiga, del Colle Don Bosco, don Elio Scotti, di Intra, don Giovanni Succi e don Santino Airoldi (colti sul momento del cambio della guardia), il vice presidente degli exallievi della Subalpina Romualdo Ghio, il presidente della Centrale Enrico Greco, il presidente della Novarese Giancarlo Volpiano, il giovanissimo presidente di Intra Marcello Avolio; i Consiglieri per la Subalpina Giuseppe Bracco, per la Centrale Andrea Castagneri, per la Novarese Elio Nardilli; la rappresentante della Confederex Liliana Beriozza, la presidente ispettoriale per il Piemonte delle F.M.A. Angela Bompart, il direttore del Bollettino Salesiano (meritevole del premio Pulitzer per aver impresso un carattere moderno e accattivante alla prestigiosa rivista), Louis Camilleri di Malta, Luigi Matijevic di Zagabria, il sindaco di Orta, Cleto Gallina e, *last not least,* i massimi dirigenti degli exallievi: il Delegato nazionale don Arnaldo Pedrini, il Presidente Walther Sudanese, i vice presidenti Ninì Cubeta e Renzo Romor, il segretario Luciano Principini, il tesoriere Domenico Cordisco; il segretario della Confederale Tommaso Natale, il delegato don Charles Cini, il presidente Giuseppe Castelli, il vice presidente mondiale Nino Magnano.

Ma una speciale menzione va alle gentili signore e alle famiglie che, numerose, hanno accompagnato i membri del consiglio e gli exallievi i quali, a titolo volontaristico, hanno voluto fare le prove generali dell'«ottantotto», a Torino, alle fonti della salesianità.

Marcello Palumbo

Il Laicato e le Missioni

Per la «Giornata missionaria mondiale» il Papa, nello spirito del Sinodo, si è appellato ai laici. Il dovere di evangelizzare è di tutta la Chiesa. Il ruolo dei catechisti e dei volontari.

Professori di Teologia spirituale, molti sacerdoti, religiosi e laici interessati al dinamismo e alla articolazione che il problema del laicato e delle missioni assume nel mondo contemporaneo sono sempre più sensibili a questo aspetto della vita della Chiesa. Esso si propone di coprire uno spazio rimasto forse alquanto in ombra nella riflessione teologica; è impegnato a leggere i fenomeni dell'esperienza spirituale laica, ad individuarli e a rilevarne, come si suol dire, le tipologie più consolidate. È necessario pertanto rifarsi all'esperienza che il laicato ha compiuto dopo il Concilio Vaticano II, tanto più significativa se si considera che la teologia spirituale non può non tener conto di tutta l'esperienza ritenuta valida dalla Chiesa.

È stato giustamente rilevato che il risveglio del laicato nel suo stesso presentarsi consistente nella storia della Chiesa si manifesta consistente in modo particolare a partire dalla seconda metà dell'800 e in modo più esplicitamente consapevole dagli inizi del'900.

Il laicato in primo luogo partecipa alle Missioni accettando in pieno l'insegnamento della Chiesa e il laico singolo, per parte sua, deve far sì che vivano nella sua famiglia le virtù sociali che promuovono il pieno sviluppo di ciascuno dei suoi membri: il dialogo, la comunicazione, la corresponsabilità e la partecipazione, la capacità di sacrificio, la fedeltà. Sono anche manifestazioni della vita e del senso comunitario del laico per le Missioni quelle forme di organizzazione popolare che cercano di migliorare il livello di vita degli abitanti di quelle lontane regioni: le associazioni che si interessano dell'assistenza sanitaria e scolastica e le iniziative di quella solidarietà che deve caratterizzare il nobile impegno per la giustizia.

In questo modo i gruppi che in questi ultimi tempi sono sorti un po' ovunque nel mondo del laicato a favore delle Missioni vanno trasformandosi a poco a poco in autentiche comunità sociali e di partecipazione.

È opportuno a questo punto avvertire che la Chiesa accompagna il laicato che ha lo sguardo rivolto alle Missioni nei suoi sforzi e nelle sue legittime aspirazioni, consapevole che — come già sottolineò il Concilio Vaticano II ripetutamente — tra evangelizzazione e promozione umana ci sono dei legami profondi (cfr. *Evangelii nuntiandi,* 31). È questa una parte importante dell'opera apostolica che molti operatori pastorali svolgono tra i più bisognosi. E ancora recentemente il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolgeva la sua parola di incoraggiamento a continuare con gioia l'opera di costruzione del Regno di Dio non solo a sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, catechisti, ma la estendeva espressamente anche ai laici impegnati e associava la parola annunciata nella sua integrità, ai Sacramenti celebrati nella fede quello che il laico può più direttamente dare, vale a dire testimonianza della sua vita, prendendo a modello Gesù Cristo, povero e umile di cuore, il quale «da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2 *Cor.* 8,9).

Il fondamento pertanto di qualsiasi opera del laicato a favore delle Missioni è il suo sentirsi in comunione con la Chiesa. Questa infatti ha ricevuto dallo stesso Gesù Cristo la missione di fare del suo comandamento centrale una realtà: «Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (*Gv.* 15,17). La Chiesa ha pertanto la missione di accogliere tutti gli uomini nel suo amore e di aprire a tutti il cammino della salvezza, senza escludere nessuno. Essa fornisce a tutti le ricchezze spirituali delle quali è depositaria; nutre tutti con il corpo del Signore, amministra per tutti i sacramenti e comunica la vita divina. Grazie a questa sua preoccupazione di generare la vita e conservarla, i fedeli laici sentono l'impulso di chiamarla Madre; la Chiesa è madre di tutti; dona il suo amore a tutti gli uomini, senza distinzione, e a tutti concede la sua misericordia. Occorre che il laico conti sempre su questa sollecitudine materna della Chiesa che si commuove dinanzi alle necessità più evidenti e manifeste che si riscontrano nei territori di Missione, alla povertà che molto spesso



Torino 1875 - Primo gruppo di missionari salesiani partenti per l'Argentina.

vi regna, alla mancanza di educazione, di salute, di alloggio, al disinteresse di coloro che potendo aiutare le popolazioni indigene, non lo fanno; la Chiesa è solidale con i popoli dei territori di Missione quando li vede soffrire fame, freddo, abbandono.

Per questo, in questi ultimi tempi, sono sorte talune delle iniziative più belle che siano state promosse, in moltissimi luoghi e diocesi di Missione: alludo alle cosiddette «Comunità di Base», le quali devono essere «destinatarie speciali di evangelizzazione e nello stesso tempo evangelizzatrici». Tali comunità, per corrispondere alla loro vera identità, devono essere un luogo di incontro e di fraternità e devono nascere dal desiderio di vivere intensamente la vita stessa della Chiesa in un contesto di relazione più umana, più familiare. Queste debbono accogliere in loro la Parola di Dio come viene trasmessa dalla Chiesa e debbono inoltre collocare in una prospettiva di fede gli avvenimenti che seguono la peregrinazione verso la casa del Padre. Queste comunità sono sorte, spesso, come frutto di una Missione, di un gruppo di catechesi familiare, della celebrazione del Mese di Maria (bella e feconda tradizione della religiosità popolare delle Missioni), di circoli biblici, della ricerca di soluzioni ai problemi della vita quotidiana e di tante altre manifestazioni della autentica vitalità propria della Chiesa.

Come impegno ecclesiale concreto, il laico può dare il suo contributo alla vita delle Missioni, con un maggior slancio nell'approfondimento della vita cristiana, con una conoscenza più profonda della fede cattolica, con una esistenza personale e familiare più coerente con la fede che si professa, con una partecipazione frequente e attiva nella vita liturgica della Chiesa, con uno stile di vita maggiormente caratterizzato dalla fraternità e dal senso cristiano.

Perché il sorgere delle Comunità di Base sia una forza rivitalizzante dell'autentico dinamismo della Chiesa nei territori di Missione è necessario, pertanto, che il laicato mantenga sempre una chiara identità ecclesiale. Questo presuppone il vincere qualunque tentazione di chiudersi in se stessi, che li porterebbe a rinunciare a qualcosa di molto essenziale, come la proiezione universale e missionaria che deve caratterizzare ogni iniziativa che si vanti di essere cattolica.

Giovanni Colombotto



NATALE 1987

La Presidenza nazionale ed il consiglio di redazione di «*Voci Fraterne*» augurano a tutti i lettori della rivista, Superiori Salesiani, exallievi ed allievi, in Italia ed in tutti i Paesi del mondo, in cui Don Bosco è di casa, un Natale di pace e di amore ed un Anno nuovo fecondo di bene e di prosperità.



Prof. Giuseppe Moscati

Un Santo in camice bianco

Il medico dei «bassi»

Giuseppe Moscati il 25 ottobre, in pieno Sinodo dei laici, elevato all'onore degli altari. Ricercatore di verità.

Sono felice, come napoletano, di scrivere del Santo in camice bianco, «testimone esemplare di instacabile, nascosta, eroica e sovrumana carità», così come lo definì Paolo VI nella bolla di beatificazione, nè devo consultare gli agiografi o gli atti della postulazione, perché parlare dei tempi e dei fatti della vita del beato mi porta ai più antichi ricordi di famiglia, della mia famiglia borghese del mezzogiorno così come era la sua.

Un Santo di famiglia

In casa mia si parlava del «professore» quando ero ancora piccolo: mio padre era un suo devoto ammiratore e cliente; mia madre diceva sempre che l'aveva salvata da una terribile ma sbagliata diagnosi e che bisognava pregarlo dopo la morte in occasione di malattie e degli ... esami (la sua tomba è mèta di intere scolaresche del vicino Liceo Genovesi a Piazza del Gesù Nuovo e degli studenti della poco lontana Università). Le mie zie, pie signorine di un tempo, erano legate a Moscati da una comune devozione alla Madonna del Buon Consiglio che allora si venerava nella Chiesa delle Suore Sacramentine in Via Duomo, poco distante dalla Cattedrale, ove il Beato consacrò in gioventù il suo gioioso celibato ed il cui quadro venne poi da altra venerabile laica napoletana, Maria Landi, portato nel Tempio di Capodimonte eletto dagli Aosta, che abitavano poco lontano nella loro dispettosa Corte Napoletana ove oggi è il famoso Museo di fama internazionale.

Comune amico di mio padre era anche Bartolo Longo, affezionatissimo a Moscati che lo ammirava per le opere costruite nella Valle, a favore dei figli dei carcerati e la cui moglie, contessa De Fusco era madrina di mia suocera.

Perciò si tratta di un Santo di famiglia.

Del resto Don Peppino Moscati — nato nel paesino di Santa Lucia del Serino (Avellino), venuto a Napoli, come San Gennaro suo conterraneo, viveva la sua vita di medico e di laico totalmente e autenticamente impegnato fra il popolo della sua città di tutte le fasce sociali e, per la sua missione di carità, limpidezza interiore e dedizione totalizzante all'attività professionale, ospedaliera e scientifica, nella sua pur breve vita (morì relativamente giovane a 47 anni) si era calato completamente nell'ambiente culturale e sociale dei principi del secolo confrontandosi con tutti i problemi materiali e morali della sua gente. Egli, pertanto non solamente visse e si realizzò come medico con eccezionali doti pratiche ma visse e studiò acutamente e drammaticamente l'esperienza dello scienziato credente con ampio spettro di ricerca in ogni disciplina, sempre secondo il limite delle norme religiose e morali operando una felicissima sintesi tra scienza e fede, realtà umana e divina, con umiltà e perseveranza, comunicando a tutti, con l'esercizio diuturno di carità, l'eroicità del suo ministero con senso altissimo di amore e fede.

Il colera del 1911

Ed è perciò che, ricercatore tenace della verità, studente attento e impegnato (conseguì la laurea in medicina e chirurgia a soli 23 anni), giovanissimo divenne assistente presso l'Ospedale degli Incurabili e proseguì nella preparazione e ricerca coadiuvando l'eminentissimo prof. Bottazzi, Rettore Magnifico dell'Università, nello studio sperimentale di chimica fisiologica e fisiologia, amico e consulente dei maggiori capiscuola del tempo come Cardarelli, Bianchi, D'Antona, Castellino, Quagliariello, Boeri e Rummo, conseguendo una brillante carriera accademica, come docente di chimi-

ca biologica, anche nei corsi ufficiali di clinica medica generale, con contributi specifici originali di risonanza europea, tanto che venne inviato per i suoi risultati speculativi a diversi Congressi nelle maggiori capitali del tempo, in Francia, Germania ed Inghilterra, ove a lungo viaggiò. Redattore principale della «Riforma Medica» anche in lingue straniere, nella cui conoscenza eccelleva, si illustrò per la sua attività durante il terribile colera del 1911 esponendo risultati ed ipotizzando la soluzione di problemi che solo dopo 50 anni sono stati risolti dall'attuale Chimica fisiologica.

Ma il popolo lo ricorda nel suo Ospedale, per il suo lavoro giornaliero nelle corsie degli Incurabili (oggi purtroppo abbattuto) e nel suo studio privato, nelle visite domiciliari specie ai poveri dei bassi, ai meno abbienti, fino a tarda notte senza compenso o con modestissimo e simbolico onorario.

Amore senza misura

Dovunque egli esprimeva il suo amore senza misura per il prossimo, l'unione della sua mente con Dio, il distacco dalle cose materiali e dalle ricchezze e sopra tutto il rispetto per la volontà di Dio che egli proponeva ad ogni ammalato sofferente, prima ancora della diagnosi. Concepiva la carità, più che umanesimo, filantropia, benevolenza o semplice aiuto ai bisognosi, come irradiamento della verità, rivelazione dell'amore del Padre in Cristo, partecipazione dell'amore salvifico del Padre e del Figlio e dono totale, dimenticanza di sé.

Moscati, come il contemporaneo Contardo Ferrini, era l'uomo della verità. Fra le molte carte, appunti scritti e articoli di elevazione che egli ci ha lasciato con mirabili pensieri, vi è un foglietto dal quale si rileva il segreto professionale e umano della sua Santità: «gli ammalati sono le figure di Gesù Cristo. Molti ... vengono in Ospedale per disposizione ultima della Misericordia di Dio che li vuole salvi. La Missione dei medici è di collaborare con questa infinita Misericordia, aiutando, perdonando, santificando». E, poi ... «ama la verità, mostrati quel che sei e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi.

E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala e se il tormento e tu sopportalo e se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita e tu sii forte nel sacrificio».

Anticipando il vento nuovo del Vaticano II, la sua attività di laico interprete del suo tempo, non si limitò al campo medico. Egli era un contraddittore tenace, con il coraggio delle proprie idee, che espresse anche in un contesto non favorevole per i tempi storici di allora e perciò intervenne nell'ambito culturale di Napoli per affrontare i problemi del tempo provigandosi anche per la difesa degli amici, dei colleghi e dei discepoli in ordine agli interessi professionali ed universitari; per la difesa poi delle bellezze naturali di Napoli contro lo scempio urbanistico; prendendo posizione ferma e risoluta nelle discussioni di eugenetica sulla base di fermi principi cristiani anticipando gli attuali problemi, lavorando in favore dei carcerati, unitamente al Beato Bartolo Longo, sforzandosi per una buona legislazione sugli Ospedali civili e per l'organizzazione di quelli militari, ai quali aveva dedicato la sua attività professionale e religiosa durante la prima guerra mondiale. Egli fu veramente uomo dai molteplici interessi e dell'amore senza misura.

Costante colloquio con Dio

Fu uomo di preghiera.

L'Aromatisi, il gesuita testimone nel processo canonico scrive: «La prolungata preghiera mattutina di Peppino, quando l'alba gli permette appena di intravedere l'abside e il campanile della Chiesa del Gesù Nuovo dalla finestra della sua stanzetta, è l'inizio di un colloquio, che in forma diversa dura ovunque si trovi, per via, in Chiesa, nelle corsie dell'ospedale e anche in tram. La sua mente era sempre unita a Dio e, richiesto da me, una volta, che cosa avesse pensato in una tramvia affollatissima dove ci eravamo trovati insieme ed aveva anche pagato il biglietto per me, rispose: «A Dio Padre del Cielo, Dio senza misura, senza misura nell'amore, senza misura nel dolore».

È un messaggio per tutti i laici che vogliono crescere nella carità e nella fede.

Antonio Sanseverino

Un messaggio di Moscati ai medici

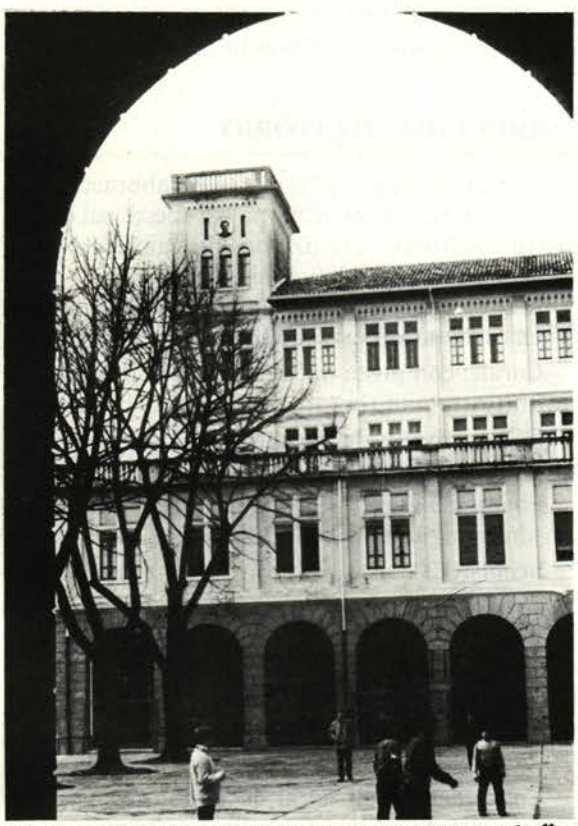
Da una sua lettera (Napoli, 8-3-1925), indirizzata ad un amico, tra l'altro così scriveva: «Il medico si trova poi in una posizione di privilegio, perché si trova spesso a cospetto di anime che, malgrado i loro passati errori, stanno lì lì per capitolare e far ritorno ai principi ereditari degli avi, stanno lì ansiose di trovare un conforto, assillate dal dolore. Beato quel medico che sa comprendere il mistero di questi cuori e infiammarli di nuovo ... è indubitato che la vera perfezione non può trovarsi se non estraniandosi dalle cose del mondo, servendo Iddio con un continuo amore e servendo le anime dei propri fratelli con la preghiera, con l'esempio, per un grande scopo che è la loro salvezza eterna...».

L'Opera Salesiana a Pordenone

Nel numero di V.F. di marzo-aprile scorso, aprendo una rubrica dedicata alle Case salesiane più prestigiose scrivevamo: «Case salesiane vecchie e nuove, centri di studio e oratori, capisaldi di civiltà educativa nel tessuto della nazione, oggetto di dolci memorie, di riconoscenza e simpatia da parte di tanti exallievi». Dopo il vetusto centro di studi di Sampierdarena, ecco qui presentato quello piuttosto giovane di Pordenone, affiancato da parrocchia e oratorio.

Quando d. Giuseppe Marin, prete secolare entusiasta del metodo educativo salesiano, nel 1920 acquistò e ristrutturò villa Querin per istituirvi il «Convitto Don Bosco», aveva forse già intuito l'importanza che la sua iniziativa avrebbe assunto per lo sviluppo della città e di vaste zone limitrofe.

Non appena arrivati nel 1924 nel Capoluogo della Destra Tagliamento, i primi sei Salesiani guidati dal futuro Rettor Maggiore d. Ziggiotti impostarono infatti la loro missione educativa su due cardini fondamentali, che da allora hanno sempre rappresentato un significativo punto di riferimento per migliaia di giovani friulani e del vicino Veneto: l'Oratorio e la scuola.



Pordenone il cortile con la caratteristica torretta ed effige di D. Bosco dei mosaicisti di Spilimbergo.

E se nel corso degli anni Pordenone è profondamente mutata, trasformandosi da modesto centro agricolo in moderno polo industriale, villa Querin ne ha seguito le sorti: al posto di una piccola casa di periferia c'è ora un vasto complesso di edifici, inserito nel cuore del tessuto urbano, in cui si respira però la medesima aria di allora ... aria di Salesianità.

La Congregazione è attualmente presente con circa quaranta persone, fra sacerdoti e coadiutori, che gestiscono, usufruendo di strutture comuni, il Collegio, la Parrocchia e l'Oratorio.

COLLEGIO DON BOSCO

È così strutturato:

Scuola media inf.: composta di 12 classi più 3 distaccate presso il Seminario vescovile, dal settembre accoglie anche le ragazze. Consente attività didattiche complementari quali proiezioni cinematografiche e gruppi di impegno sociale, missionario, artistico, sportivo...

Scuola media sup.: aperta da 14 anni alla presenza femminile, è dotata di sale per conferenze e audiovisivi, laboratori di fisica, chimica e lingue (con box per ogni alunno e collegamento TV via satellite con le emittenti estere), aula di informatica con computer, stampanti e macchine da scrivere elettroniche, biblioteca, museo di scienze naturali. Entro il 1988 è prevista la costruzione di una palestra con tribune, omologata per competizioni agonistiche e della pista di atletica.

Al **Liceo classico,** prima scuola superiore sorta nella provincia che ha sfornato per decenni personalità di alto livello della vita pubblica non solo



Pordenone: il Direttore d. Giustino accompagna il Presidente della Banca Popolare in visita al nuovo laboratorio linguistico.

locale, si affiancano dal 1984 gli indirizzi sperimentali letterario ed economico-amministrativo, con il fine di «favorire la formazione umana integrale offrendo un servizio educativo-didattico qualificato».

Cinema-Teatro: da poco rinnovato, ha una capienza di 600 posti; oltre all'uso quasi quotidiano da parte di tutti gli organismi operanti in Collegio, la domenica vi si proiettano film per ragazzi.

Cineforum studentesco: attivo da 25 anni, raccoglie circa 500 soci provenienti da vari Istituti cittadini.

Cinecircolo giovanile sociale: rivolge la sua attenzione specie agli alunni delle Medie inferiori.

Gruppo ADS: nato nel 1977, conta oggi una trentina di aderenti, parte dei quali partecipò questa estate ad un viaggio cicloturistico in Polonia, nell'intento di vivere una profonda esperienza comunitaria.

AGESC: regge le segreterie provinciale e regionale; gli oltre 200 tesserati si prefiggono di sostenere proposte e istanze interessanti la Scuola cattolica.

Istituto di Pastorale e Catechesi: collabora con l'U.P.S., con il centro catechistico salesiano di Leumann-TO, con diverse riviste specializzate. promuove giornate di studio ed assicura il servizio pastorale all'Ispettoria, alle Chiese locali di tre diocesi, al territorio.

COSPES: esercita dal 1971, con l'intervento di più operatori guidati da un Salesiano, consulenze educative e psico-cliniche, sia a favore di scuole cattoliche e pubbliche (per un totale di 1300 allievi), che di singoli individui, ed organizza conferenze per genitori, educatori e ragazzi.

Judo Club D. Bosco: affiliato al CONI, coinvolge una quarantina di judoka.

Soggiorno alpino di Valgrande: soggiorni estivi diretti principalmente a giovani in età scolare, in uno chalet immerso nei boschi del Comelico.

PARROCCHIA - ORATORIO

L'erezione canonica è del 1979; abbraccia una vasta zona della città sviluppatasi specie nel dopoguerra e diffonde il notiziario «In cammino», che ha una tiratura di 1000 copie.

L'Oratorio quotidiano aperto nel 1930 è stato appena restaurato e vi fanno capo:

Corale: composta di 50 elementi, si esprime soprattutto tramite recitals con cadenza biennale.

Polisportiva: vede impegnati in diverse discipline 150 atleti.

Filodrammatica: continua la ricca tradizione con drammi, commedie, operette.

Scouts: 120, si radunano ogni settimana.

Gruppo «Aiutateci ad aiutarli»: organizza da un decennio raccolte di carta e materiali usati, versando il ricavato alle Missioni della Bolivia e del Madagascar. Sensibilizza la popolazione sul tema della fame nel mondo.

Parchi Robinson: nei mesi di luglio e agosto.

Casa montana di Forni di Sopra: accoglie, sia d'estate che d'inverno, famiglie e giovani.

Mauro Cancian

Torino 11-16 settembre 1988

Confronto dB88

«Confronto dB '88» è una grande assemblea di giovani, provenienti da tutte le parti del mondo, convocata a Torino per l'Anno Centenario.

Destinatari

Sono i giovani della Famiglia salesiana, da 17/18 anni in su, che abbiano già fatto, in sede locale o ispettoriale, un cammino di preparazione al dB '88; particolarmente giovani e ragazze «animatori» impegnati sul fronte del volontariato educativo, leaders dei vari gruppi e delle diverse attività. Il tutto per un complesso di 2.500 giovani, oltre gli accompagnatori.

Obiettivi e tematica

I giovani sono chiamati a confrontarsi con il messaggio di don Bosco, riletto alla luce dell'eredità profetica del Concilio: che cosa dice don Bosco oggi all'esperienza giovanile? Come giudicano i giovani oggi l'esperienza educativa e spirituale di don Bosco? Che cosa vi ritrovano che sia in sintonia con il loro mondo? Che cosa vorrebbero trovarci?

Sono i temi che saranno approfonditi negli incontri delle singole ispettorie prima dell'incontro di Torino, il cui tema generale è «*Giovani nella Chiesa per il mondo*», suddiviso nei seguenti sottotemi: come essere giovani oggi — quale spazio per i giovani nella società di oggi — come essere credenti in questa Chiesa — come essere giovani con i giovani oggi.

Preparazione e modalità del «*Confronto*»

Protagoniste della preparazione al «*Confronto*» sono le ispettorie salesiane, con l'allestimento di incontri, tavole rotonde e dibattiti, onde creare il clima adatto sia alla scelta dei partecipanti e sia alla sensibilizzazione di tutti gli altri gruppi. È evidente che le giornate torinesi del «*Confronto*» avranno tanta maggiore incidenza quanto più sarà stata vasta e profonda questa opera di sensibilizzazione.

Il tutto si svolgerà in Torino, a Valdocco (dove in uno dei cortili sarà montato un tendone capace di accogliere tremila persone), fatta eccezione per la giornata di mercoledì 16 settembre quando tutti i convegnisti si sposteranno a Colle Don Bosco.

Festinsieme

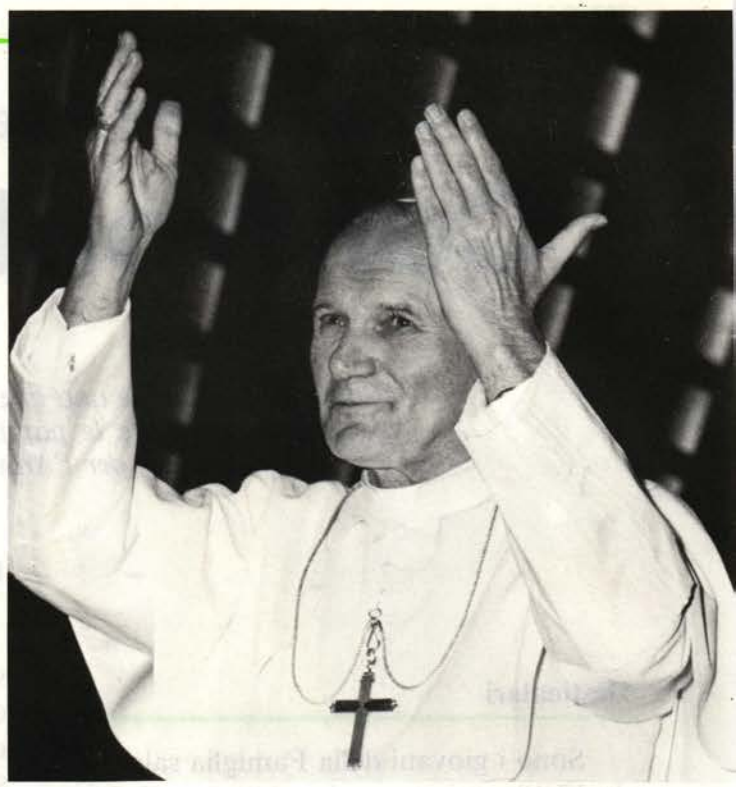
Pur nella trattazione di argomenti di così forte impegno il «*Confronto*» non dimentica che è fatto di giovani e si rivolge ai giovani.

Non mancheranno perciò momenti di distensione, aperti a espressioni artistiche varie, recitals, canti.

I nostri Gex

Ad essi l'appello vivissimo ad inserirsi con coerenza ed entusiasmo negli organismi destinati in ogni Ispettoria a preparare il «*Confronto*».

I giorni e i fatti



Caro Papa

Per la visita effettuata da Giovanni Paolo II negli Stati Uniti in settembre, il «San Francisco Catholic», periodico mensile della città omonima, ha sollecitato il pubblico a scrivere al Papa, e ha poi pubblicato una selezione delle moltissime lettere a lui dirette. Un bambino di sette anni ha chiesto al Sommo Pontefice se fosse mai andato al fast-food a mangiare hamburgher e patatine fritte, una signora ha invocato il ritorno dell'uso del velo per le donne in chiesa, un giovane ha implorato accoglienza e misericordia per i «gay» e i colpiti dall'Aids. Ma soprattutto un messaggio, meno vistoso e più intimo mi ha colpito. Il suo autore, Peter Kehrli di San Rafael, ha così scritto al Pontefice: «Per piacere, cerca di portare la nostra Chiesa a essere più caritatevole e comprensiva verso i leali, anche se dissenzienti, cattolici. Prega perché non vengano allontanati da una dottrina troppo zelante o rigida».

Netturbini per lo spazio

Il 4 ottobre si è celebrato il trentennio del lancio del primo sputnik nel cosmo, l'avvenimento che fece scattare la gara spasmodica degli Stati Uniti con l'Unione Sovietica. Da allora sono stati catalogati oltre 17 mila oggetti librati nello spazio, nei quali la maggior parte si è disintegrata precipitando una volta compiuta la propria missione. Tra questi molti sacchi di immondizie che vengono sganciati dalle navicelle abitate da umani, e che fortunatamente dopo un certo numero di orbite, seguono la legge inesorabile della caduta e della disintegrazione. Sulla nostra testa, intorno al pianeta terra, circolano ancora 6.152 oggetti, fra satelliti e rottami, ma per la maggior parte rottami, poiché i satelliti lanciati da quel primo Sputnik sono 2.950. Esiste inoltre nello spazio un pulviscolo, per così dire, di pezzi di dimensioni varie, anche microscopiche, prodotte dall'esplosione di satelliti venuti a collisione con rottami. Si ritiene che ogni esplosione di questo tipo produca una decina di milioni di frammenti.

È ora di pensare un po' alla pulizia dell'etere anche per evitare pericoli alle future spedizioni, e soprattutto alle piattaforme spaziali già in progetto. Ma per carità, non affidiamo questo compito alle imprese di netturbini delle nostre città deturpate dalle immondizie, Roma in testa.

Atenei all'italiana

Quasi in coincidenza con il provvedimento, alquanto estemporaneo, del trasferimento del comparto universitario dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca, sono stati resi noti i risultati di un'indagine condotta da un gruppo di studio della «Sapienza» di Roma che offre un quadro spietato dell'esodo degli studenti da quella università. Per dove? Per il nulla. Ecco i dati. Nel giro di otto anni, dal 1977 al 1985 solo 21 su cento studenti universitari hanno conseguito la laurea, 3 si sono trasferiti in altre sedi, 8 hanno cambiato facoltà, 11 permangono fuori corso. Dei cento, 57 hanno abbandonato gli studi e di essi 40 lo hanno fatto, fortunatamente — è il caso di dire — nel corso del primo biennio.

Ora è chiaro che sotto la punta dell'**iceberg** ristagna una realtà insostenibile. La struttura scolastica

pre-universitaria non prepara agli studi di livello superiore. A ciò si aggiunga la demagogica totale liberalizzazione degli accessi alle università.

Morale della favola. È legittimo lamentarsi per il superaffollamento delle aule negli Atenei? Non direi, se è vero che si conta un insegnante per ogni quindici studenti, e che questo rapporto si verifica in un contesto di raddoppio del numero degli studenti nello spazio di 15 anni.

Dunque: niente paura. Dopo le annate della svalutazione, le lauree tornano ad essere conseguite con il necessario sacrificio e la doverosa applicazione. Tutto si risolve. Però all'italiana, cioé attraverso la solita parabola: demagogia, grande «ammoina», restringimento dei freni, infine normalizzazione. Ma con quale costo e con quanto spreco!

Humour '87

Tra le crisi di governo, le mine del Golfo Persico e l'apocalisse della Valtellina sono fiorite, l'estate scorsa, alcune manifestazioni di humour. Due di esse sono di carattere casalingo, l'altra appartiene alla collezione privata di barzellette originali «made in URSS» che, tra un Irangate e un duro confronto col Congresso appassiona Reagan.

La prima: riferiscono ad Agnelli che De Mita segue un corso di dizione. «Bravo merlo — fa l'avvocato — così non lo capiscono nemmeno a Nusco».

La seconda: squilla il telefono a Palazzo Chigi. «Mi passi l'on. Craxi». La centralinista: «ma io la riconosco, lei e l'on. De Mita; e non sa che Craxi non è più presidente del Consiglio?». Risposta: «Sì, lo sapevo, ma mi piace sentirmelo ripetere».

La terza: un cittadino sovietico prenota un'automobile. «Le sarà consegnata esattamente tra dieci anni». «La mattina o il pomeriggio?». «E che differenza fa l'ora della consegna — dice il funzionario —, tanto deve aspettare dieci anni». «Sì, lo so — risponde il richiedente — ma per quella mattina aspetto l'idraulico».

La guerra dell'ora di religione

Com'è finita la guerra dell'ora di religione, che ha rischiato di mettere in crisi il governo Goria e di introdurre una turbativa nell'applicazione del Concordato del 1984? In realtà non ci sono stati nè vinti nè vincitori. Si è invece trovato nell'incontro Goria - Casaroli del 7 ottobre e nel successivo dibattito alla Camera, concluso il 10 dello stesso mese con l'approvazione di un'approfondita formula che ha ottenuto 286 si, 234 no e 7 astensioni, dei liberali, un buon canovaccio intorno al quale operare dalle due sponde del Tevere, e anche da parte dell'unico ministero che ha sede — vedi caso — proprio in Trastevere: quello della Pubblica Istruzione.

Vediamo di fare un po' il punto della situazione. Alla base c'è la circolare dell'ex ministro della Pubblica Istruzione signora Falcucci, n. 302 del 29 ottobre 1986, con cui si sanciva, per lo studente che avesse scelto di non avvalersi dell'Irc (insegnamento della religione cattolica) l'obbligatorietà di seguire insegnamenti alternativi o libere attività di studio.

A seguito di specifici ricorsi, presentati dalla Tavola Valdese, da altri gruppi e da alcuni genitori, il Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio, con sentenza del 27 luglio di quest'anno, annullava il suddetto obbligo, mettendo in libertà lo studente di cui alle condizioni predette. Il Tar si pronunciava insomma per una facoltatività al quadrato: facoltativa l'ora di religione, facoltativa l'ora alternativa, e quindi ora di vacanza per lo studente il quale avesse deciso di non frequentare né l'Irc né la eventuale materia opzionale.

A sua volta la VI sezione del Consiglio di Stato, su risorso dell'Avvocatura dello Stato, stimolata a sua volta dall'attuale ministro della P.I. Galloni, emetteva il 28 agosto una sentenza con la quale accoglieva il criterio di facoltatività dell'uno e dell'altro insegnamento, ma negava allo studente «rinunciatario» il diritto di squagliarsela da scuola. Di qui, secondo la più legittima interpretazione, discendeva e discende la piena cittadinanza curricolare e scolastica, e il carattere **non** dunque **aggiuntivo,** dell'ora di religione. Ma le cose non finiscono qui.

Ricapitoliamo i passaggi successivi: la meditazione del ministro Galloni su una bozza d'accordo che scontentava fortemente i cattolici, il passo della Santa Sede presso il governo italiano, un primo abboccamento segreto tra Goria e Casaroli seguito da un secondo ufficiale nella sede dell'ambasciata d'Italia presso il Vaticano, e finalmente la formula risolutiva approvata dalla Camera, e basata su tre punti: 1) l'insegnamento della religione cattolica fa parte integrante delle finalità e dei programmi della scuola, 2) la collocazione dell'ora di religione è competenza delle autorità preposte ai singoli istituti (quindi nessun privilegio e nessuna marginalizzazione), 3) gli studenti che hanno scelto di non usufruire dell'insegnamento della religione cattolica non beneficieranno di alcuna «vacatio», ma potranno optare tra una materia alternativa e lo studio in ambiente scolastico. A ulteriori intese tra il ministero della P.I. e la CEI sarà demandata la definizione dello status degli insegnanti di religione e le modalità dell'insegnamento dell'Irc nella scuola materna.

Resta da vedere se si può parlare di una pace felicemente raggiunta e munita di solide basi, oppure di un armistizio destinato a un fragile futuro, insidiato dalla ricorrente e mai sopita polemica tra gli opposti schieramenti, polemica che ha rivelato anche nel recente caso l'emergere di uno spirito spigoloso, settario e soprattutto anacronistico per un tempo che si affaccia a un nuovo secolo e a un nuovo millennio. Auspichiamo la prima delle due ipotesi, ma la seconda non ci sorprenderebbe.

monitor



UNIONE DI VIBO VALENTIA (CZ)
55 persone guidate dal presidente regionale Pino Franco e dal Direttore Don Lello Jeva in pellegrinaggio a Lourdes dal 20 al 27 agosto.

CONVEGNI ANNUALI

SETTEMBRE 1987

13 S. MARINO - SOVERATO
27 PAVIA - L'AQUILA

OTTOBRE 1987

4 VERONA
(Settore professionale)
11 VENEZIA
(San Giorgio Maggiore)
17 VERONA
(Gruppo dell'Alpone)
25 SCHIO - PISA

All'amico riminese **P. Montevecchi,** segretario della federazione «Adriatica», insignito per i suoi meriti di apostolato dell'onorificenza pontificia di Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro le nostre più vive felicitazioni.

DISTINTIVI D'ORO CONCESSI DURANTE L'ANNO 1987

Dott. Marcello PALUMBO dell'Unione di FRASCATI - Villa. Sora
Sig. Idolo Edgardo FERRONI dell'Unione di BOLOGNA - Oratorio
Rev. Prof. Don G. MARTINES dell'Unione di CATANIA - S.F.S.
Dott. Giorgio BRUNO dell'Unione dell'AQUILA
Sig. Dante PILOT dell'Unione di VENEZIA - Castello
Sig. Dante ROMANIN dell'Unione di PORDENONE -Istituto
Sig. Ermete BONARDI dell'Unione di ROMA - Testaccio
Per. Ind. Josè ROMAGNINO dell'Unione di CAGLIARI - Oratorio
Geom. Giuseppe FRANCO dell'Unione di VIBO VALENTIA
Comm. Lino Pasquale MONTEVECCHI dell'Unione di RIMINI
Sig. Giulio GABBARINI dell'Unione di GENZANO DI ROMA
Sig. Basilio SOTTILE dell'Unione di BARCELLONA - P.zo di Gotto
Dott. E.L. PROSPERI dell'Unione di ROMA - Testaccio
Dott. Ferdinando ROBBIO dell'Unione di GAETA
Sig. Antonio CALABRETTA dell'Unione di SOVERATO
Sig. Aldo ALESSE dell'Unione di ROMA - Testaccio
Sig. Elio MARRI (Zi Romolo) dell'Unione di CIVITAVECCHIA
Prof. Giorgio TORRI dell'Unione di RIMINI
Cav. Nicola ADRAGNA dell'Unione di TRAPANI
Sig. Dante PILOT dell'Unione di VENEZIA - Castello
Sig. Dante ROMANIN dell'Unione di PORDENONE - Istituto

I DEFUNTI

Agresti Antonio, Andria
Albonetti Giovanni, Faenza
Alfano Giorgio, Modica
Aprile Pietro, Modica
Argnani Giulio, Faenza
Barberis Luigi, Saluggia
Bartoli Giuliano, Roma S. Cuore
Boccaccini Francesco, Comacchio
Bolognasi Mario, Faenza
Bracco Silvano, Alassio
Buscema Vincenzo, Modica
Carli Caudio Rino, Comacchio
Castellari Fosco, Faenza
Ciota Nello, Frascati Villa Sora
Coche Gaetano, Modica
Conteddu Antonio, Faenza
Cristofori Aldo, Roma S. Cuore
De Giorgis Agostino, Alassio
De Vecchi Albino, Belluno
Fagro Rino, Belluno
Ferniani Vittorio, Faenza
Ferri Romeo, Roma Testaccio
Fuzio Girolamo, Andria
Gelli Emilio, Comacchio
Giacomini Settimio, Terni
Grollero Dino, Alassio
Maltese Giovanni, Modica
Marchi Ermanno, Faenza
Melis Efisio, Alassio
Merli Ildebrando, Figline Valdarno
Napolitano Ernesto, Modica
Navarrini M. Gino, Figline Valdarno
Negrini Aurelio, Bologna Orat.
Parenzi Fernando, Roma S. Cuore
Patini Aldo, Bologna Orat.
Penzo Antonio, Chioggia
Perino Alessandro, Alassio
Petrilli Claudio, Roma S.T. Mandrione
Ristori Riccardo, Figline Valdarno
Ronchi Nello, Belluno
Russo Ermanno, Roma S. Cuore
Sgherza Sac. Leonardo, RM S. Cuore
Valbonesi Ulisse, Bologna Orat.
Velludo Dino, San Donà di Piave (VE)

INAUGURAZIONE DELLA CASETTA DI S. DOMENICO SAVIO

«3 MAGGIO '87: DOMENICO RINASCE».

Così diceva infatti il manifesto che aveva invaso la zona di Chieri (TO) per la notizia e l'invito in occasione della inaugurazione della Casa natìa di S. Domenico Savio e l'attiguo complesso. È, dunque, il 3 Maggio u.s. una data importante nel calendario della Famiglia Salesiana dei Cooperatori ed Exallievi della Ispettoria Centrale. In questo giorno Domenico Savio ha aperto le porte della sua casa rimessa a nuovo a tutti i giovani desiderosi di conoscerne e riviverne il messaggio di santità.

Quello che potrebbe sembrare un evento ristretto allo spazio di una giornata, trova però le sue origini a ben sette anni fa, quando l'Ispettore don Mario Colombo aveva affidato la ristrutturazione e la relativa gestione della Casa Natìa di S. Domenico Savio, casa ormai piuttosto fatiscente, al ramo laico della Famiglia Salesiana. Da quel momento per Cooperatori giovani e adulti, exallievi, presidenze ispettoriali e unionali, simpatizzanti, benefattori, è iniziato un lungo ma denso cammino di iniziative per la realizzazione di tale progetto. Ciascuno ha offerto ciò che era nelle sue possibilità: chi metteva a disposizione le sue conoscenze professionali, chi sacrificava i fine settimana per i lavori manuali, chi mandava offerte in danaro o chi offriva il non meno importante appoggio con la preghiera.



Gli ultimi ritocchi e i preparativi nei primi mesi dell'87 e poi il 3 maggio a qualche giorno dalla festa liturgica del giovane santo, è iniziata la cerimonia inaugurale: il piccolo paese di S. Giovanni si è animato di centinaia di pellegrini, amici, exallievi e cooperatori, e gli ambienti, in attesa di benedizione e ufficialità, sono stati letteralmente invasi da una gran folla. Tra essi gli Ispettori D. A. Viganò e D.L. Testa, le Ispettrici FMA Sr. Borsato e Sr. Buffa, il Sindaco con il Consiglio pressocché al completo, il Presidente nazionale degli Exallievi, dott. Sudanese.

Insieme hanno pregato, celebrato l'Eucarestia, fatto festa insieme. Fra tutti a dare un significato ancor più vivo tanti bambini e ragazzi, coetanei di Domenico.

Oggi la Casa inaugurata è capace di una cinquantina di posti letto con saloni, cucine e attrezzature per una dignitosa autogestione.

Anche da queste pagine un grazie a coloro che hanno collaborato e che vorranno ulteriormente aiutarci a coprire i non lievi impegni finanziari rimasti.

Paolo Chiabotto

LA PRESIDENZA NAZIONALE DONA IL RITRATTO DEL SERVO DI DIO ALBERTO MARVELLI ALLA SEZIONE M.C.L. DI BOLOGNA INTITOLATA AL SUO NOME

Nel pomeriggio di domenica 26 aprile u.s. il Presidente Naz.le Walther Sudanese ha consegnato il ritratto del Servo di Dio Alberto MARVELLI alla Sezione del Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.) ubicata in via Ferrara 28 sita nelle vicinanze della Parrocchia Salesiana di «S. Giovanni Bosco».

Presenti il Rev.mo Don Luigi BOSONI — salesiano — Consigliere Regionale per l'Italia la Svizzera e il Medio Oriente, il Senatore Giovanni BERSANI Deputato al Parlamento Europeo, il Vice Presidente Isp.le Exa. Nino SALOMONI ed una cinquantina di soci e familiari del Circolo.

Il quadro opera del pittore bolognese Giorgio ROCCA — presente alla cerimonia — è stato molto apprezzato, ed è copia perfetta, sia dal punto di vista artistico che per valore commerciale, di altro quadro, sempre dello stesso autore, che si trova presso la sede della Federazione Exallievi in Roma.

La semplice ma significativa cerimonia è iniziata con la presenta-

zione fatta dal Presidente del Circolo, seguita subito dopo dalla commemorazione di Alberto Marvelli da parte del Senatore Giovanni Bersani che ha conosciuto il Marvelli stesso quando frequentò la facoltà di ingegneria in Bologna.

Don Luigi Bosoni — di passaggio da Bologna — ha accettato di partecipare all'incontro con piena disponibilità; ha rivolto alcune parole di incitamento.

Il Presidente Sudanese nel consegnare il quadro ha elogiato l'opera del pittore Rocca ed ha sollecitato la reciproca collaborazione con i Soci del Circolo sostenendo che comuni sono i problemi del mondo del lavoro.



BOLOGNA - *Alla Sezione dell'M.C.L. il ritratto del Servo di Dio Alberto Marvelli.*



A

B



NOTIZIE «IN BREVE»

Catania, S. Filippo Neri — Ecco una fotografia di eccezione. Gli exallievi del S. Filippo, in gita nel mare delle Egadi, stretti intorno all'altare improvvisato dove il delegato don Calabrò celebra la S. Messa. *(foto A)*

Catania, S. Francesco — Nella foto la cerimonia della benedizione della Bandiera dell'Unione, madrina la signora Santuzza Magnano. *(foto B)*

Comacchio — L'Unione è in grave lutto per la scomparsa dell'amico Francesco Boccaccini, già fondatore e presidente, figura indimenticabile di cristiano e figlio di Don Bosco. Condoglianze vivissime.



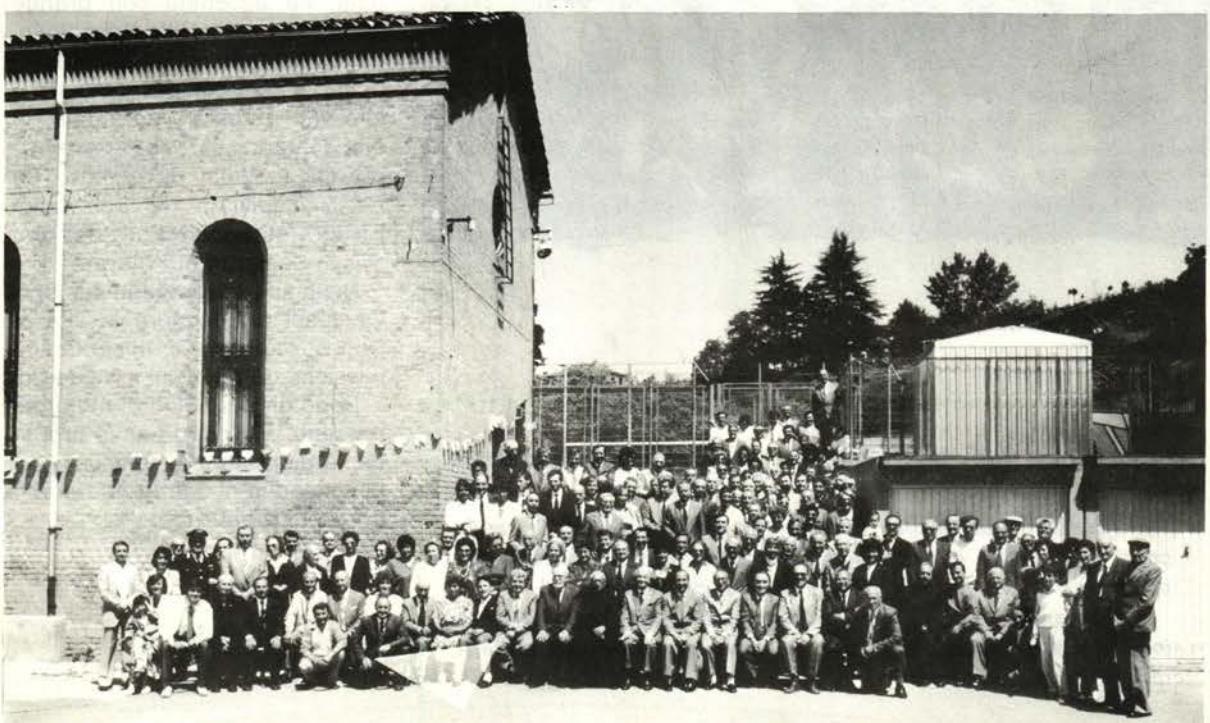
C

Civitavecchia — Il 5 Aprile u.s., in occasione del Convegno annuale ex allievi, presenti Autorità religiose e civili, familiari, oratoriani ed ex, si è tenuta una commemorazione del compianto Don ANNIDEO PANDOLFI, Direttore dell'Oratorio durante il periodo bellico. È stata poi benedetta dal fratello Salesiano, Don Antonio, la lapide della via che il Comune di Civitavecchia ha voluto intitolare alla Sua memoria. *(foto C)*

Nizza Monferrato — La fotografia qui pubblicata è il migliore commento alla festa che la famiglia oratoriana ha trionfato a don Giuseppe Celi per il suo 50° di sacerdozio.

Don Celi, delegato dell'Unione, è da 46 anni che svolge il suo magnifico apostolato a Nizza Monferrato. Gli exallievi vedano in lui l'incarnazione di Don Bosco. *(foto D)*

D





E

Monghidoro (BO) — Un piccolo «gruppo di exallievi», ma molto unito e vivace, inserito nella Chiesa locale. È sua l'iniziativa di una «Sagra» estiva dedicata a Don Bosco.

La foto si riferisce alla Sagra celebrata il 26 luglio, nella sua 19ª edizione. *(foto E)*

Palermo, Ranchibile — In occasione del 50° anniversario di fondazione della Casa Salesiana di Palermo-Villa Ranchibile, Domenica 17 Maggio u.s., si è svolto l'incontro degli exallievi del 1° Oratorio con **Don Natale Li Vigni, 1° Direttore e fondatore dell'Oratorio di Villa Ranchibile.**



F

Il carissimo Don Li Vigni, oggi più che ottantenne ma sempre con spirito salesiano autenticamente giovanile, da circa 40 anni Delegato degli Exallievi di Trapani, ha accettato con grande gioia di venira a Villa Ranchibile, dove ha celebrato la S. Messa e quindi ha fatto un excursus storico sulle peripezie affrontate, in quel lontano 1937, per aprire l'Oratorio a Villa Ranchibile, da poco acquistata da Don Luigi Ricceri, allora Direttore del Don Bosco-Sampolo di Palermo.

Nella sua descrizione sembrava quasi di rileggere la vita di Don Bosco, quando iniziò la sua missione tra i giovani a Valdocco.

Dopo gli interventi di molti dei presenti, più di 50 per la cronaca, la giornata si è conclusa con la consegna di una targa ricordo a Don Li Vigni. *(foto F)*

Il problema dell'«informazione» sui Convegni annuali

Abbiamo sul tavolo redazionale alcune decine di resoconti e fotografie dei convegni annuali di primavera. Non basterebbe l'intero numero della rivista a contenerli!

Sperando nella comprensione di tutti quelli che ci hanno inviato materiale da pubblicare, ci limitiamo a riportare soltanto le fotografie ricevute.

I CONVEGNI ANNUALI DELLA PRIMAVERA '87



1. Catania, S. Filippo



2. Cuneo, Oratorio



4. Milano, S. Agostino



3. Alassio



5. Lanzo Torinese

6. S. Donà di Piave





1. Faenza



2. Trevi



3. Chioggia



4. Macerata



5. Modica

6. Ravenna

7. Montechiarugolo







1. Rimini



2. Catania, Barriera



3. Ivrea



4. Chatillon



5. Corigliano d'Otranto



6. Torino, Agnelli

7. Torino, Casa Madre



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVIII - 8-9-10-11-12 Ag.-Set.-Ott.-Nov.-Dic. 1987, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo IV (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - M. Palumbo - L. Principini. - *Responsabile:* A. Vacalebre

Foto: ALINARI, ANS, UGOLINI e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di **Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prelezo.**

Ediz. LAS, Roma 1987, pagg. 400, **L. 20.000.**

Questa prima, tra le varie pubblicazioni che stanno per vedere la luce in vista del Centenario «DB 88», è una raccolta di scritti del Santo, curata dagli specialisti dell'Istituto Storico Salesiano di Roma. L'antologia è divisa in quattro parti («Gli inizi», «Prime sintesi», «La maturità» e «Avvertimenti e ricordi») che segnano le tappe storico-cronologiche dell'azione di Don Bosco. I testi sono curati criticamente e storicamente inquadrati, in modo che a buon diritto si può ritenere la silloge «una fonte primaria per conoscere e far conoscere il grande educatore del secolo XIX». Il titolo parla di «scritti pedagogici e spirituali», non perché si tratti di due classi distinte di espressioni del Santo, ma perché nel suo pensiero — come nella sua prassi — educazione e spiritualità sono fortemente legate: non educazione senza spiritualità, né spiritualità senza educazione. È un aspetto di quella che è stata chiamata, felicemente, la «grazia di unità» di Don Bosco.

Riteniamo che questa pubblicazione — con quelle di uguale livello che seguiranno entro il 1987-88 — riesca la più efficace risposta ad altre pubblicazioni italiane su Don Bosco, affrettate, superficiali, quando non addirittura tendenziose, cui la stampa in questi ultimi anni ha dato forse troppo rilievo. Anche per questo motivo la presente opera è singolarmente importante.

Per favorirne la diffusione — il dettato piano e popolare di Don Bosco è interessante e utile anche per i non specialisti — il prezzo del volume è stato notevolmente contenuto (lire ventimila).